

## XLIV.

## TORNATA DEL 19 MAGGIO 1905

## Presidenza del Presidente CANONICO.

**Sommario.** — *Annuncio d'una interpellanza del senatore Scialoja al ministro dell'istruzione pubblica — Segue la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27-A) — Si approva l'articolo 16, che era rimasto sospeso, nel testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il senatore Scialoja — Si approva l'articolo 21, che era rimasto sospeso — Il senatore Colonna Fabrizio, relatore, riferisce sul coordinamento degli articoli, e propone un articolo transitorio, che risponde ad un desiderio espresso nella discussione dal senatore Vitelleschi — Approvasi l'articolo transitorio ed il coordinamento — votazione a scrutinio segreto — Il senatore Di Sambuy svolge una proposta di legge d'iniziativa sua e dei senatori Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale per: «Modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164)» — Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ne accetta la presa in considerazione, la quale, dopo osservazioni del senatore Astengo e replica del senatore Di Sambuy, è approvata dal Senato — Il senatore Vacchelli svolge un'interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichì l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898, sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai — Risposta del ministro di agricoltura, industria e commercio e del ministro del tesoro — Replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Chiusura e risultato di votazione — Discussione del disegno di legge: «Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905» (N. 48) — Parlano nella discussione generale il senatore Pisa, il senatore Finali, relatore, ed il ministro del tesoro — La discussione generale è chiusa — L'esame dei capitoli è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, del tesoro, della guerra e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della Presidenza una interpellanza del senatore Scia-

loja il quale « domanda al ministro della pubblica istruzione, se non creda sia di somma urgenza la pubblicazione di quella parte del regolamento generale universitario relativa all'art. 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253 ».

Non essendo nell'aula il ministro della pubblica istruzione, prego qualcuno dei ministri presenti a volergli notificare la presentazione di questa interpellanza.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega della pubblica istruzione la domanda di interpellanza del senatore Scialoja.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
**« Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».**  
**(N. 27).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

Come il Senato ricorda, nella tornata di ieri furono sospesi gli articoli 16 e 20. Ora, d'accordo colla Commissione e col signor ministro, l'onor. Scialoja propone le seguenti modificazioni all'art. 16.

*Nel primo comma si cancellino le parole:*  
 « allo stesso modo è punito chi senza licenza porti il fucile per difesa personale o rivoltella o il bastone animato ».

*Nel comma che incomincia « Al possessore di un fondo » dopo le parole « dell'art. 9 » si scrivano (invece di « sarà inflitta un'ammenda eguale al quintuplo della tassa che dovrebbe pagare ») le seguenti:*

« è punito con l'ammenda da lire 100 alle 300, oltre il pagamento del doppio della tassa che dovrebbe pagare »;

*e si muti in « Il » il primo « Al ».*

*Nel comma seguente che incomincia da « se il possessore » si mutino le parole dopo « dalla presente legge » nelle seguenti:*

« è punito col doppio dell'ammenda comminata pel reato stesso ».

*L'ultimo comma « Agli agenti », ecc. si modifichi così:*

« Gli agenti chiamati a vigilare la caccia, i quali commettano infrazioni alle disposizioni della presente legge sono puniti con la multa da lire 100 a lire 500, se il reato commesso da altri sarebbe punibile con l'ammenda non superiore a lire 300, e con la detenzione da tre a venti giorni e la multa da lire 100 a lire 1000, se il reato commesso da altri sarebbe punibile con pena superiore all'ammenda di lire 300 ».

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Ho chiesto la parola per dichiarare che l'Ufficio centrale e il signor ministro sono perfettamente d'accordo nell'accettare l'emendamento proposto dal senatore Scialoja. Solo vi sarebbero da aggiungere due piccole modificazioni al terzo capoverso, dopo il n. 6 aggiungere i n. 7 ed 8, ed al 7° capoverso dopo la lettera l) aggiungere la lettera m).

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 16 con tutti gli emendamenti proposti:

Art. 16.

Chi esercita la caccia senza licenza è punito con ammenda dal triplo al quintuplo della tassa fissata per il permesso di cui egli dovrebbe essere munito, salvo le penalità stabilite dal Codice penale.

Chiunque esercita la caccia in tempo di divieto o viola i termini stabiliti dall'art. 5 è punito con ammenda da L. 50 a L. 300.

Nella stessa ammenda incorrono i contravventori alle disposizioni degli articoli 6 e 7 e 8.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 sono puniti con le ammende per ciascun comma qui sotto notate:

contravventori alle disposizioni del comma a) da L. 20 a L. 50;

contravventori alle disposizioni dei comma b) e c) da L. 20 a L. 100;

contravventori alle disposizioni del comma d) e), f), l) ed m) da L. 50 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma g) con L. 100 e 300 per ogni capo rispettivamente;

contravventori alle disposizioni del comma h) da L. 100 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma i) da L. 200 a L. 500;

contravventori alle disposizioni del comma k) da L. 100 a L. 200.

I contravventori alle disposizioni dei comma a), b), c), d) ed f) dell'art. 9 e dell'art. 9 bis sono puniti, a querela di parte, con ammende da L. 100 alle 300, salvo l'azione civile in caso di danni.

Il possessore di un fondo che si arbitri di mettere i segnali di riserva di caccia o bandita, senza avere ottemperato al disposto dell'articolo 9 bis è punito con l'ammenda da L. 100 a 300, oltre il pagamento del doppio della tassa che dovrebbe pagare.

Se il possessore di una riserva di caccia o bandita legalmente costituita si arbitri di cacciare o di far cacciare in tempo di divieto o con mezzi non consentiti, è punito col doppio dell'ammenda comminata pel reato stesso.

I proprietari solidamente con coloro che per qualsiasi motivo hanno in custodia, sia pure momentanea, dei cani indicati all'art. 10, qualora incorrano nella contravvenzione ivi indi-

cata, sono puniti con l'ammenda da L. 20 a L. 100.

Gli agenti chiamati a vigilare la caccia, i quali commettano infrazioni alle disposizioni della presente legge, sono puniti con la multa da L. 100 a lire 500, se il reato commesso da altri sarebbe punibile con l'ammenda non superiore a L. 300, e con la detenzione da tre a venti giorni e la multa da L. 100 a L. 1000 se il reato commesso da altri sarebbe punibile con pena superiore all'ammenda di L. 300.

Chi approva l'articolo così emendato è pregato alzarsi.

(Approvato).

Verremo ora all'art. 20 che pure era stato rimandato per la sua connessione all'art. 16.

COLONNA F., *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale dichiaro che manteniamo l'art. 20 nel testo proposto, con l'aggiunta ieri proposta dal Presidente delle parole: « del libro I » dopo le parole « dal titolo VII ».

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'art. 20.

#### Art. 20.

Le penalità comminate dalla presente legge sono applicate indipendentemente da altri reati che possano sorgere dal medesimo contesto di azione, salve le regole prescritte dal titolo VII del libro I del Codice penale.

Le ammende per infrazioni in materia di caccia e di porto d'arma sono convertibili nell'arresto ai sensi dell'art. 24 del Codice penale.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Dirò due parole sul coordinamento della legge.

L'Ufficio centrale propone che siano tolti dalla legge i titoli sotto i quali erano raggruppati i vari articoli. Questi titoli erano stati messi per facilitare la discussione, ma nella consuetudine italiana, all'infuori del Codice civile, non esistono leggi che abbiano dei titoli pei vari gruppi di articoli. Quanto alle altre osservazioni che si potrebbero fare sul coordinamento, si tratterebbe soltanto di modificazione di numeri, di lettere, che non hanno alcuna influenza sul senso della legge.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, si intenderà approvata la soppressione dei titoli dei vari gruppi di articoli.

(Approvato).

COLONNA F., *relatore*. L'Ufficio centrale, d'accordo con l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio, propone una *disposizione transitoria* che risponde ad un desiderio espresso dal senatore Vitelleschi. Esso suona così: « La proibizione di cui alla lettera h) dell'art. 4, andrà in vigore diciotto mesi dopo la promulgazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa disposizione transitoria.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego ora il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale: « Modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164) ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale per « Modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164) ».

L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DI SAMBUY. Il disegno di legge che con lo appoggio di alcuni colleghi, ai quali qui attesto pubblicamente la mia gratitudine, io mi sono creduto in dovere di presentare al Senato del Regno, e che ebbe autorizzata la lettura nella seduta del 10 o dell'11 aprile scorso, non ha bisogno per il suo svolgimento nè di molte parole nè di meditato discorso.

È troppo chiaro per se stesso il concetto che ha dettato le necessarie modificazioni all'articolo 162 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898, n. 164.

L'articolo stabilisce che le deliberazioni del Consiglio comunale, per contrarre mutui, per vincolare il bilancio oltre 5 anni, per votare le spese facoltative, ogni qual volta la sovraimposta comunale ecceda il limite legale, debbano riportare due volte consecutive il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati al comune. In apparenza nulla di più giusto, di più opportuno di questo provvedimento, mercè il quale si tendeva a garantire i comuni contro atti di mala amministrazione, contro qualunque sperpero, sorpresa od illecito maneggio delle finanze. Ma vediamo che cosa è avvenuto nella pratica. È avvenuto codesto: che dal primo applicarsi della legge risultarono in piena evidenza i grandissimi inconvenienti di un esagerato e men ponderato provvedimento.

Non dirò dello spavento che incorse, non solo le amministrazioni, ma perfino le autorità tutorie, le quali arrivarono al punto di pretendere che per deliberazioni di spese obbligatorie si avesse a venire al doppio voto, sotto il pretesto dell'impegno di oltre i cinque anni.

Non mi arresto a questo paradosso, e vengo piuttosto a dirvi quali altre furono le pratiche e nocive conseguenze dell'articolo in questione. Nello esporle io non dubito che il Governo vedrà la necessità di provvedere, e che il Senato vorrà essermi largo del suo appoggio.

Ma mi occorre, affinché ben chiaro riesca il mio pensiero, di ricorrere ad un esempio pratico. Valga quello di una grande città, la quale abbia 80 consiglieri comunali. La maggioranza assoluta è di 41 voti; ma siccome le elezioni non si rinnovano ogni anno, può accadere - ed è accaduto - che, vuoi per decessi, vuoi per dimissioni, gli 80 consiglieri si trovino ridotti a 65. Il Senato mi vorrà concedere che sopra 65 consiglieri in carica, almeno 15, o per malattia, o per assenza, o per impegni, o per qualsiasi altra ragione, non possano trovarsi regolarmente a tutte le sedute e relative deliberazioni del Consiglio. Noi vediamo adunque ridotta a 50 la rappresentanza effettiva degli 80 consiglieri.

Ora io domando al Senato, è giusto, è ragionevole che su 50 consiglieri deliberanti si abbia a pretendere la maggioranza di 41 voti? Non è questo il vero modo di sovvertire e scon-

volgere tutto l'andamento dei municipi, e di rendere arbitra, padrona del campo una minoranza di 10 o 12 voti?

E notate bene che a questo modo i morti e i dimissionari non solo contano fra i votanti, ma arbitrariamente si presumono fra gli opposenti.

Avvi peggiore assurdo di questo? io non lo credo; ed è evidente che questa non ha potuto esser mai l'intenzione del legislatore. Parmi perciò sia tempo di portare un efficace correttivo ad uno stato di cose intollerabile, con lo stabilire che la maggioranza non si computi sul numero dei consiglieri *assegnati al comune*, ma su quelli realmente ed effettivamente *in carica*. Tale, o signori, la nostra proposta. Nè mi si dica che possa così mancare quella guarentigia di severità e di controllo, tanto necessaria nelle nostre amministrazioni. Mi giova ricordare l'articolo 253 della stessa legge provinciale e comunale, col quale si stabilisce che il numero dei consiglieri non può mai essere disotto dei due terzi; deve anzi mantenersi sempre superiore ai due terzi. Dunque noi vedremo che sopra gli 80 consiglieri, i quali ho portato ad esempio, dovranno essere sempre in carica almeno 54, la cui maggioranza richiede 28 voti. La necessità di almeno 28 voti favorevoli ogni qual volta si debba applicare l'art. 162, sembrerà a voi, come a me sembra, guarentigia sicura e sufficiente per la serietà di importanti deliberazioni.

Detto così quanto riflette al numero dei votanti che debbono, evidentemente e sempre, nel caso nostro, costituire una maggioranza imponente, io vengo a parlarvi della doppia votazione, quale oggi si effettua, e domando se risponda allo scopo. Risolutamente dico di no.

Molte sono le ragioni, e ne abbiamo citate alcune, per le quali può accadere che alla seconda votazione, per involontaria assenza di consiglieri della maggioranza, non si trovi più il numero richiesto, che pure si era affermato alla prima votazione. Ed allora? Allora, o si deve rinunciare ad opere importantissime, che la maggioranza di una amministrazione ha creduto di proporre e ritiene di dovere effettuare, oppure verremmo a quest'altro assurdo che dei membri della minoranza, o per carità del luogo natio, o per mantenere serietà alle deliberazioni di una forte maggioranza, votino contro alle proprie convinzioni pur di non arenare l'am-

ministrazione, e di non rendere necessaria la crisi con l'ultima ratio del commissario Regio.

Vede il Senato a che punto si arriva, e però il signor ministro e il Senato vedranno quanto è opportuna l'aggiunta che ci onoriamo di proporre al numero secondo dell'art. 162.

L'aggiunta suona così:

« Quando però la seconda votazione non raggiungesse la maggioranza prescritta, verrà fissato un giorno per la deliberazione definitiva facendone menzione nell'ordine del giorno della seduta ».

Ed ho finito. Mi perdoni il Senato se ho speso anche troppe parole per un argomento per sè stesso così chiaro. Io nutro fiducia che l'onorevole ministro vorrà accogliere le nostre proposte, ed a tempo suo, il Senato vorrà confortarle col suo voto favorevole.

PRESIDENTE. L'onor. Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io riconosco che gli inconvenienti accennati dal senatore Di Sambuy si verificano realmente, e riconosco altresì l'opportunità di eliminarli.

La disposizione dell'art. 162 della legge comunale e provinciale in fondo riesce un vincolo assai più grave di quello che la legge abbia voluto stabilire; una difficoltà, talvolta insuperabile, talvolta la soggezione della maggioranza alla minoranza. Quindi è che il Governo non può non favorire la riforma che il senatore Di Sambuy in genere propone, salvo naturalmente a considerare i termini dell'emendamento; perchè forse potrebbe essere superflua anche la terza votazione, quante volte si dica che le votazioni devono rappresentare la maggioranza del numero dei consiglieri effettivamente in carica. Se la doppia votazione si facesse e la maggioranza dovesse essere quella dei consiglieri effettivamente in carica, è evidente che la terza votazione si renderebbe superflua. Ma vedremo al momento opportuno cosa convenga fare di concreto. Aggiungo che il Ministero dell'interno si preoccupa assai di qualche altra riforma, di qualche altra modificazione da introdurre nella legge comunale e provinciale...

ASTENGO. Domando la parola.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... Si tratta di modificazioni sug-

gerite dall'esperienza delle quali, e sono infatti parecchie, è stato tenuto proposito anche in occasione della discussione del bilancio dell'interno, tanto alla Camera dei deputati, quanto in Senato. Quindi è probabile che il progetto d'iniziativa del senatore Di Sambuy trovi, quando il Parlamento riprenderà i lavori dopo le vacanze, qualche altra proposta con la quale potrà accompagnarsi per costituire un complesso abbastanza largo di riforme alla nostra legge comunale e provinciale. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Dopo le parole dette dall'onorevole Presidente del Consiglio, io non avrei altro da aggiungere, perchè volevo dire, presso a poco, quello che egli ha detto molto bene. Approvo la proposta di modifica nel senso indicato dall'onor. Di Sambuy, ma, nella legge comunale, l'esperienza c'insegna che abbiamo molte altre deficienze, e quindi si vedrà, quando si discuterà questo progettino di legge, se sia il caso di rimediare a tutte quelle altre deficienze, che l'esperienza ci ha insegnato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Abbineremo.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. È mio dovere anzitutto di ringraziare il ministro dell'interno del modo cortese col quale ha accolto le nostre proposte. Mi rincresce che egli non avesse sott'occhio gli emendamenti stampati quali sono stati ammessi alla lettura.

Io mi aspettava, a dir vero l'osservazione che l'onor. ministro ha fatta sulla forse non evidente necessità della aggiunta al numero 2. Egli osserva, con ragione, che, quando avremo corretto il numero 1, e che la maggioranza non avrà a computarsi sul numero degli ascritti al comune, ma sul numero effettivo dei consiglieri in carica, non vi sarà forse bisogno dell'aggiunta; ma mi consenta di fargli osservare che l'aggiunta è sempre prudente, per il fatto dello spostamento inevitabile che avviene fra una seduta e l'altra di un Consiglio, stanti le assenze imprevedibili che possono assolutamente cambiare le condizioni del voto precedente. Dandosi uno di questi casi, deve rimanere il Consiglio comunale sotto quella apparenza di

contraddizione a sè stesso, o è giusto che vi sia una prova definitiva? Ma su questo verrà il momento di discutere seriamente; per ora compio solo il dovere di dire il perchè, malgrado la giusta osservazione del ministro, sia opportuno mantenere l'aggiunta al numero 2.

Credo che l'onor. ministro abbia, con grande soddisfazione del paese, annunciato la necessità di altri ritocchi della legge comunale e provinciale, ma voglio sperare che ciò non intralci la via ..

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no.

DI SAMBUY. ...a questa urgente correzione. Vuol dire che quando le altre proposte arriveranno, o si demanderanno alla stessa Commissione, o le Commissioni si intenderanno insieme. Ma non si ritardi una riforma necessaria. Basti dire che un grande municipio, il quale ha però una maggioranza ragguardevole, ha dovuto sospendere lavori importantissimi, perchè tre volte il secondo voto non ha corrisposto al primo. Sono inconvenienti gravissimi sui quali è inutile voler oggi far perdere tempo al Senato; sono d'altronde di troppa evidenza per sè stessi.

Ringrazio ancora l'onor. ministro, e spero che il Senato sarà per dare a suo tempo voto favorevole negli Uffici e nella discussione a questo progetto di legge.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Desidero osservare che io non ho fatto che esprimere un mio dubbio, e non un'opinione contraddittoria a quella dell'onor. senatore Di Sambuy. Ho detto che forse può darsi che l'aggiunta sia superflua.

PRESIDENTE. Non mi resta in ogni modo che porre ai voti la presa in considerazione di questa proposta dell'onor. Di Sambuy. Coloro che intendono approvarne la presa in considerazione vogliono alzarsi.

(Approvato).

La proposta del senatore Di Sambuy sarà quindi inviata agli Uffici.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichì l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Svolgimento della interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichì l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai».

L'onor. senatore Vacchelli ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

VACCHELLI. Onorevoli colleghi. La Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai è il coronamento delle Società di mutuo soccorso. E, come nelle Società di mutuo soccorso sono ascritti anche soci onorari, che concorrono a fornire i mezzi alla Cassa, così la Cassa Nazionale di previdenza viene integrata dei mezzi a raggiungere i suoi fini mediante il concorso dello Stato; concorso dello Stato ormai riconosciuto come un dovere dalla maggior parte dei paesi civili.

La Cassa Nazionale di previdenza si presenta quindi, come le Società di mutuo soccorso, quale incarnazione dell'armonia fra le classi sociali, contrapponendosi alla funesta teoria della lotta di classe, e merita sotto questo aspetto tutta la benevolenza del Senato..

Non mi soffermerò a discorrere dei miglioramenti tecnici che converrebbe introdurre nello svolgimento di questa istituzione, poichè ebbi già l'onore, nello scorso anno, di raccomandarli all'attenzione del Governo per incarico dell'Ufficio centrale, che riferì sull'ultimo disegno di legge, ed aspetto che il Governo presenti le sue proposte.

Io mi limiterò a parlare di quella tutela che il Governo deve esercitare, per assicurare alla Cassa Nazionale di previdenza i mezzi che le sono necessari per raggiungere i suoi fini. A muovere questa interpellanza, sono stato spinto specialmente da due considerazioni. L'una che da parte del Governo non venne fatta nessuna proposta, per integrare quella deficienza di mezzi che venne appunto avvertita l'anno scorso, quando si deliberò sull'estensione delle iscrizioni a termini abbreviati. L'altra, perchè avendo l'onore di essere delegato, insieme ad



altri colleghi, nella Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti, che estende la sua azione alle Casse del risparmio postale; e, dopo che, sfortunatamente, abbiamo perduto il nostro collega senatore Boccardo, che ne era il Presidente, avendone assunto io la carica; per le funzioni del mio ufficio, ho dovuto riscontrare la necessità di alcuni provvedimenti, per i quali la gestione del patrimonio delle Casse di risparmio postali riesca meglio utile alla Cassa di previdenza.

La compartecipazione agli utili della gestione del risparmio postale costituisce la prima e principale fonte dei mezzi di cui la Cassa di previdenza dispone.

La Cassa Nazionale di previdenza conta ora poco più di centocinquantamila iscritti.

Centocinquantamila iscritti sono un numero di qualche considerazione, ma certo noi non potremo considerare entrata la istituzione in un andamento normale, se non riusciamo ad annoverare almeno un primo milione di iscritti alla Cassa, e a questa cifra si giungerà facilmente, qualora l'amministrazione si preoccupi soprattutto di estenderne la conoscenza, e di accaparrare l'iscrizione in mezzo ai contadini, che devono costituire la maggioranza degli iscritti alla Cassa.

La Cassa Nazionale si propone fini modesti, inquantochè si sarebbe ben lieti se agli iscritti si potesse assicurare nella vecchiaia una lira al giorno, il che ora sarà ben difficile, se non per quegli operai che si iscrivono molto giovani alla Cassa di previdenza. Certo, per quanto concerne gli operai iscritti a termini abbreviati, sarà già molto che possano ottenere le cento o centocinquanta lire all'anno; somma modica, ma che, specialmente per i contadini, può essere sufficiente a questi buoni vecchi per portare quel concorso alle spese della famiglia che permetta loro di rimanere nelle gioie famigliari, senza essere di sopraccarico ai figliuoli. Ma queste cifre minime è necessario ottenerle assolutamente, perchè, se non si ottengono, l'istituzione diventerebbe una delusione, e potete ben pensare quale danno politico e morale se ne avrebbe nel paese, qualora i contadini e la massa degli iscritti rimanessero delusi anche in queste modeste speranze.

Nell'occasione dell'ultima legge, mentre si autorizzava l'iscrizione a termini abbreviati,

a tutto il 1905, non si è provveduto in alcun modo a sovvenire alla Cassa i mezzi necessari, pur riconoscendo che per il solo fatto di quella proroga si impegnava la Cassa in una spesa di oltre 5 milioni di lire.

Però la Camera dei deputati, in occasione della discussione di quella legge, il 18 dicembre 1903, votava quest'ordine del giorno, accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente la proposta di devolvere alla Cassa Nazionale di previdenza tutte le somme che per qualunque titolo si prescrivono a favore dello Stato ».

La deliberazione della Camera, malgrado la accettazione del Governo di questo ordine del giorno, non ha avuto fin qui nessuna pratica applicazione.

Si tratta, o signori, di una somma molto rilevante.

Attualmente le somme che si prescrivono a favore dello Stato raggiungono circa 3,800,000 lire; ma mi affretto ad avvertire che questa somma va distinta in due parti, in condizioni fra loro diverse. Per circa mezzo milione essa rappresenta una quantità di piccole prescrizioni, specialmente di cedole del Debito pubblico, le quali si verificano sempre in tutti gli anni, ed è comprovato dall'esperienza di molti anni, e per la solita assicurazione della legge dei grandi numeri, che sopra queste 500 mila lire si può fare sicuro assegnamento.

L'altra somma di 3,225,000 lire corrisponde alla rendita iscritta a favore della Santa Sede. Vede subito il Senato come questo ammontare non ha nessun carattere di stabilità, e potrebbe svanire dall'uno all'altro momento; e noi daremo un fondamento mal sicuro alla Cassa Nazionale di previdenza, se le diamo un reddito di questo genere, che può da un giorno all'altro finire. D'altronde è ben facile intuire le alte ragioni di convenienza che possono avere persuaso il Governo a pentirsi di avere accettato intieramente l'ordine del giorno della Camera, nei termini che vi ho letto. Ma, se non potete dare tutti i 3 milioni e 800 mila lire all'anno, date le prescrizioni di tutte le cedole al portatore e quelle altre che possono considerarsi come normalmente e sicuramente ricorrenti.

Invece, è trascorso più di un anno e non si è fatto nulla. Inoltre siamo in presenza di fatti

che mostrano come il Governo, anzichè allargare, manomette e restringe i mezzi già per leggi assegnati alla Cassa Nazionale di previdenza.

La legge del 1898 ha devoluto alla Cassa di previdenza una quota degli utili della gestione delle Casse di risparmio postali. Questa gestione è compenetrata nella Cassa dei depositi e prestiti. Il patrimonio è uno solo, e ciascuno vi ha interessenza, in relazione ai capitali che provengono dalle Casse di risparmio postali e della Cassa depositi e prestiti. Ormai questa interessenza così si presenta: le Casse di risparmio postali vi apportano un miliardo di capitale, la Cassa depositi e prestiti su per giù circa 160 milioni.

Voi vedete quindi che in quella gestione, la gestione delle Casse di risparmio postale rappresenta  $\frac{6}{7}$ , e, siccome la Cassa Nazionale di previdenza partecipa in una misura, che corrisponde a sei decimi degli utili netti, facilmente vi persuaderete come, insieme, questi 6 decimi dei 6 settimi di tutta la gestione comune, facciano sì che l'interessenza della Cassa nazionale di previdenza, negli utili prodotti dal patrimonio comune della Cassa depositi e della Cassa di risparmio postale, superi la metà. E per questo l'onor. ministro dell'agricoltura, che ha l'alta tutela della Cassa nazionale di previdenza, deve vigilare tutte le volte che sono proposte disposizioni relative ai mezzi di cui dispone la Cassa depositi.

Nel disegno di legge, da poco tempo presentato alla Camera dei deputati, il 22 febbraio di quest'anno, che riguarda i provvedimenti del tesoro per la liquidazioni ferroviarie, si propone di obbligare la Cassa depositi e prestiti a fornire 140 milioni di prestito al Governo a questo scopo; ed io dichiaro subito che non ho nessuna difficoltà a che il Governo si valga anche di questi mezzi, e credo anzi che sia giusto che, entro certi limiti, questi mezzi concorrano allo scopo. Ma un'altra cosa è giusta, e si è che, per l'uso di questi capitali, il Governo paghi un interesse conveniente. Orbene, a pag. 21 della relazione sopra questo disegno di legge è, nel modo più esplicito dichiarato, che il Governo intende di pagare il 4 per cento per 40 anni, e che nel 4 per cento è compreso tanto l'interesse come l'ammortamento.

CARCANO, *ministro del tesoro*. È un errore di stampa.

VACCHELLI. È un errore, ma sarebbe difficile scorgere che sia un errore di stampa, perchè poi anche nella legge si ripete il 4 per cento.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Corretto, deve essere il 4 80 per cento.

VACCHELLI. Consento con l'onor. ministro del tesoro che sarebbe il 4.80 per cento, ma io non parlo del pensiero del ministro Carcano, anzi riconosco che nel suo disegno di legge che ha presentato dopo, quello che si è votato in fretta e in furia, prima delle vacanze pasquali, ha mantenuto il 4 per cento, ma ha lasciato da parte i 40 anni, cosicchè invece di 40 anni sarebbero 60.

Ma, io prendo il fatto come si è prodotto nel disegno di legge del febbraio 1904; in questo si parla del 4 per cento per 40 anni. Ora voi non avete che a fare il conto, se si paga il 4 per cento per 40 anni, compreso l'ammortamento, per assicurarvi che la misura dell'interesse non è che dal 2 e mezzo per cento, e non è un compenso sufficiente. Basti osservare che le Casse di risparmio postali pagano il 2.64 per cento d'interesse ai loro depositanti, più la ricchezza mobile, più le spese che rimborsano al Governo, il che, unito tutto insieme, somma al 3.35 per cento. Ora, se si dovesse approvare una simile cosa, cioè che le Casse postali dovessero fornire i capitali al tasso del 2 50 per cento d'interesse, mentre esse hanno l'onere del 3.35, vedete a qual perdita andrebbe incontro la gestione del risparmio postale.

Il disegno di legge non è ancora divenuto legge; le dichiarazioni del ministro del tesoro ci affidano che sarà corretto, però io devo constatare una cosa, che, in pendenza dell'approvazione di questa legge, questo provvedimento di ricevere dalla Cassa dei depositi il denaro ad un interesse così piccolo è già attuato. Una disposizione antica porta che, quando si tratta di capitali in conto corrente col tesoro della Cassa depositi, che trovansi lì in attesa di impiego, si corrisponde l'interesse medio dei Buoni del Tesoro, che non arriva nemmeno al 2.50 per cento; sarebbe appena il 2.35 per cento.

Questi capitali in attesa d'impiego ordinariamente non superano i venti o trenta milioni. Invece che cosa hanno fatto? Hanno arrestato qualsiasi impiego dei fondi della Cassa depositi e prestiti da alcuni mesi, e si vanno ad unire in questo conto corrente Tesoro sul quale si paga



il 2.35. Queste somme sono già arrivate (e lo si rileva dalla *Gazzetta Ufficiale* sulla situazione del Tesoro alla fine di aprile) a centotrentasei milioni e mezzo, il che vuol dire, ora che parliamo, saremo arrivati già ai centoquaranta milioni. Ora, finchè questi centoquaranta milioni stanno impiegati al 2.35 per cento, in confronto del 3.35 che costano i depositi alla Cassa di risparmio postale, rappresentano una perdita dell'1 per cento, sopra centoquaranta milioni; vuol dire 1,400,000 lire all'anno; e siccome la Cassa di previdenza vi ha interessenza per più della metà, sono più di settecentomila lire all'anno, sono duemila lire al giorno che la Cassa di previdenza perde, finchè continua questo stato di cose. Rilevo questi fatti, quale presidente della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e delle Casse di risparmio postali, e, non avendo nessun'altra facoltà, fuorchè quella di portare questi fatti a notizia del Parlamento perchè si adottino i necessari provvedimenti, credo necessario di esporre questo stato di cose.

Questo fatto riguarda una operazione eccezionale, ma anche nell'andamento ordinario della gestione di questo patrimonio delle Casse postali di risparmio, vi sono da lamentare gravi inconvenienti.

Uno riguarda la liquidazione dell'imposta di ricchezza mobile, che si divide in due parti: l'imposta di ricchezza mobile pagata sugli interessi dei depositi sui libretti del risparmio postale, e l'imposta sugli utili netti della Cassa.

Fino a tutto il 1903, l'imposta di ricchezza mobile pagata dalle Casse postali di risparmio sugli interessi dei depositi, veniva commisurata in ragione del 25 per cento della somma pagata effettivamente ai depositanti, mentre tutte le altre Casse di risparmio non pagano che il 15 cento di quello che effettivamente corrispondono ai depositanti. E quindi nientemeno che una differenza del 10 per cento.

Non mi diffondo, (entrerò in particolari se occorrerà nella discussione) a spiegare come questo sia avvenuto. In genere però posso dire che si è confuso il pagamento fatto da un Istituto speciale, quale è la Cassa di risparmio postale, sopra dei titoli nominativi, quali sono i libretti di risparmio, con i pagamenti fatti per interessi dovuti sul bilancio dello Stato; mentre qui abbiamo un'amministrazione tutt'affatto di-

stinta, e che non è nemmeno rappresentata da nessun ministro perchè è rappresentata dal suo speciale amministratore, e poi anche perchè invece di far pagare la tassa sugli interessi effettivamente pagati, si voleva far pagare su quella somma che in cumulo potesse rappresentare gli interessi, e le tasse da pagarsi; ad ogni modo da questo vedete come si pagasse un dieci per cento di più delle altre Casse di risparmio.

Veniamo alla questione degli utili. Sugli utili della Cassa si liquida un'imposta di ricchezza mobile in ragione del venti per cento; ma siccome questi utili per circa due terzi provengono da titoli di Stato, naturalmente per questi due terzi si aveva un duplicato di tassa. Sull'altro terzo proveniente dai mutui, la tassa non poteva essere che del quindici per cento e quindi in media il cinque per cento sul totale degli utili; di modo che esigendo il venti si faceva pagare quattro volte più di quello che fosse dovuto. La Commissione di vigilanza se ne è occupata fino dal 1902; ma poi, come succede quando c'è di mezzo l'interesse che la burocrazia prende per il fisco, le cose andarono in lungo. Tuttavia nel 1903 si era ottenuto dal ministro Di Broglio che per il secondo semestre si avesse da pagare come pagano tutte le altre Casse di risparmio. Se non che il ministro che succedette al Di Broglio credette di dare intanto ordine che per quel semestre si facesse come per il passato, poi ha invitato l'avvocato generale fiscale ad esporre il suo giudizio sopra questa questione. L'avvocato generale fiscale l'ha esaminata e ha fatto un lungo rapporto nel quale ha riconosciuto che bisogna trattare le Casse postali di risparmio come tutte le altre; e così nel 1904 si è in questo modo applicata la legge.

Ma io domando: e per il tempo addietro? La Cassa Nazionale di previdenza per la legge del 1898 ha diritto di partecipare a questi utili cominciando dal 1897. Sono dunque fino al 1903 passati sette anni durante i quali si sono pagate delle somme in più; e lo stesso avvocato fiscale nel suo rapporto, che io ho avuto occasione di leggere, sostanzialmente riconosce che der cinque anni almeno si avrebbe diritto a riavere ciò che fu indebitamente pagato.

A quanto ammonta questa somma? È un conto facile a farsi, perchè la Cassa pubblica i suoi

rendiconti con annesse molte tabelle, in base alle quali il conto non è difficile; io ho potuto constatare che le imposte di ricchezza mobile pagate per conto della gestione delle Casse di risparmio postali dal 1897 al 1903, sommano a circa trentadue milioni, e che facendo le rettifiche che si devono fare, diventano sedici; e siccome dei sedici la metà circa appartiene alla Cassa Nazionale di previdenza, ne viene di conseguenza che questo metodo di liquidare l'imposta di ricchezza mobile, ha sottratto in questi sette anni otto milioni alla Cassa Nazionale di previdenza, la quale, se li avesse ricevuti, li avrebbe impiegati, e si sarebbero già accresciuti dei rispettivi interessi.

Ora, anche senza fare una questione di diritto, ma di alta convenienza dello Stato, siccome a me piace di andar sempre ad una conclusione pratica, io pongo innanzi al Senato ed ai signori ministri una proposta equa per liquidare questa cosa.

Nella gestione delle Casse di risparmio postali il Governo si è riservato due decimi di utili sugli utili che possono essere prodotti dal primo mezzo miliardo. Non vi è nessuna ragione per la quale il Governo debba riservarsi questi utili, tanto più ora che tutte le spese di esazione vengono rimborsate al Governo. La gestione delle Casse di risparmio postali versa annualmente al Tesoro dello Stato, in entrata, tre milioni come rimborso delle spese della gestione. Se il Governo rinuncia a questi due decimi, questi rappresenteranno circa trecentomila lire, e cioè precisamente l'equo interesse degli otto milioni di debito dello Stato.

La trascuranza degli interessi della Cassa di previdenza, non certo per mal volere, ma perchè non si è formato un concetto esatto dei doveri verso di essa, si è manifestata anche in altre cose, per esempio nel fatto degli impieghi in rendita 4,50 per cento, che già fin dal luglio 1900 poteva essere convertito. Di più nel 1902 si è fatta la legge per la quale si è creato il 3,50 allo scopo naturalmente di far la conversione. Or bene, mentre tutti gli Istituti hanno procurato di alleggerirsi di questo 4,50, la Cassa dei depositi e prestiti alla fine del 1903, si è trovata nientemeno ad averne per 160 milioni di valore nominale, che costavano anche di più, un 8 o 9 milioni.

Centosessanta milioni nominali sono una som-

ma enorme; e basta osservare (come rilevo dalla relazione, che sulla operazione della conversione venne presentata il 2 scorso febbraio), che fra tutte le altre Casse di risparmio, tutti i privati, tutti gli Istituti di emissione, avevano fra tutti 193 milioni; da qui una perdita grave per questo patrimonio. La perdita in rendita sarà di 1,600,000 lire all'anno.

Pel valore perderanno 7 od 8 milioni che possono essere compensati da altri titoli che si hanno in portafoglio, acquistati ad un tasso minore del prezzo attuale. Ma c'è di più: quando si è fatta la conversione alla Cassa depositi e prestiti si è usato un trattamento meno favorevole di tutti gli altri, perchè nel fare la conversione che si è discussa nel dicembre 1903, si sono distinti i portatori del 4,50 in tre categorie: 1<sup>a</sup> le Opere pie alle quali non si è applicata la conversione; 2<sup>a</sup> le Casse di risparmio e i privati ed Istituti di emissione a cui si è applicata la conversione, ma si è dato l'abbuono di una mezza lira per ogni 100 lire di capitale convertito; 3<sup>a</sup> il Fondo per il culto e la Cassa depositi e prestiti.

A questa terzo non si è data la mezza lira per ogni 100 lire di capitale nominale: però al Fondo per il culto si è dato un compenso; si è assegnato un milione di rendita all'anno per un tempo indeterminato finchè non avrà diminuito di assai i suoi oneri.

Ma alla Cassa depositi non si è data la mezza lira e nemmeno nessun compenso.

Il Governo ha risparmiato 800,000 lire. Queste 800,000 per 400,000 lire sarebbero andate alla Cassa nazionale di previdenza. Probabilmente il Governo intendeva compensare la Cassa nazionale di previdenza con l'applicare l'ordine del giorno della Camera dei deputati, devolvendo a suo favore i 3,800,000 lire delle prescrizioni, ma poi di quell'ordine del giorno non se ne è fatto nulla, e quindi la Cassa depositi si trova col danno e nient'altro.

Venendo a cose minori sarò brevissimo: potrei dire che di questo consolidato 4,50 del 1902 se ne è venduto una piccola partita, e in confronto del valore di inventario, si è realizzato una somma di L. 226,000 di più.

Queste 226,000 lire, siccome erano utili ottenuti sopra un patrimonio comune, avrebbero dovuto ripartirsi colla gestione del risparmio

postale, ma invece sono andati tutti alla Cassa depositi.

Viceversa, per una corbelleria di un impiegato, si è fatto nel triennio 1896-1898 un certo tramutamento di una partita di consolidato 5 per cento in consolidato 4.50 per cento che rimase sospesa fino al 1904. Ed allora si è fatto il conto che convertita in 3.50 non valeva più quanto il consolidato 5 per cento da cui proveniva, d'onde una perdita di 208,000 lire addebitate alla gestione del risparmio postale.

L'accreditamento dovrebbe almeno essere fatto a favore della gestione comune ed allora sarebbe stata poca cosa, perchè sei settimi andavano ancora alla Cassa di risparmio postale.

Non ho veduto ancora il rendiconto finale, ma credo che si siano passate tutte le 208 mila lire alla sola Cassa depositi; ma in proposito potrò dare maggiori particolari nella relazione che la Commissione di vigilanza presenterà sulla gestione 1904, quando, tra qualche settimana, avrò il rendiconto, come sempre si è avuto, dalla solerte diligentissima amministrazione della Cassa depositi.

In presenza di questo stato di cose bisogna avvisare quali ne possano essere i rimedi. Credo assolutamente necessario che vi sia una voce a tutela degli interessi della Cassa nazionale di previdenza nel seno stesso del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi. Invece sapete quale è lo stato delle cose? Il Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti per legge del 1897 è costituito dai rappresentanti di cinque Ministeri, e tra i cinque Ministeri che son rappresentati nel Consiglio di amministrazione, non c'è quello di agricoltura, industria e commercio. Notate bene che il Ministero di agricoltura, industria e commercio dovrebbe esservi rappresentato, sia perchè si tratta di una delle Casse di risparmio, sia perchè la Cassa depositi e prestiti amministra anche istituti di previdenza, il Monte pensioni dei maestri elementari, quello dei medici condotti ed altri, sia perchè il ministro di agricoltura deve tutelare questi interessi della Cassa nazionale di previdenza; quindi nessun Ministero più di quello dell'agricoltura ha diritto di avere un rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Cassa depositi.

Pertanto formalmente raccomando che per legge venga modificata la costituzione del Con-

siglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, in modo che vi sia rappresentato anche il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Io ho voluto esporre al Senato queste considerazioni perchè dal vostro senno ed autorità traggano maggior valore.

Onorevole ministro, delle buone parole alla Cassa nazionale di previdenza se ne sono date molte, ma non basta; occorrono dei fatti, se vogliamo che questa provvida istituzione corrisponda ai fini umanitari e politici, per i quali venne approvata dal Parlamento e sanzionata da Sua Maestà il Re. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'interpellanza presentata dal senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio è diretta a « sapere come si esplichino l'alta tutela conferitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai ». Il discorso, denso di cose, di fatti e di ricordi che l'onor. Vacchelli ha fatto oggi in quest'aula, riguarda però specialmente una serie di questioni di tesoro e del Ministero del tesoro, sulle quali risponderò con deferenza di ammiratore del suo bel discorso e con le notizie che mi vengono dallo studio degli atti legislativi, ma non sempre potrò dargli completa risposta, perchè si tratta della gestione del tesoro e dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti, nella quale il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio non ha, o dirò, non ha ancora una rappresentanza. Seguirò l'ordine dell'interpellanza dell'onorevole Vacchelli, e prima di tutto, poichè egli mi domanda in genere come si esplichino la tutela attribuitami dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai, io risponderò che, per parte mia, questa si esplica con zelo, con la cura, con l'affetto maggiore. Da molti anni alla Camera come deputato, e fuori come studioso e come insegnante, mi sono dato ogni premura per difendere gl'interessi di questa Cassa, per propagarne con simpatia la conoscenza, per rafforzarne il bilancio, per presentare infine alla Camera, o d'iniziativa parlamentare, o d'accordo con i colleghi, quando ero al Ministero, qualche disegno di legge

inteso a migliorarne le condizioni finanziarie. Nessun interesse della Cassa nazionale di previdenza è stato trascurato da me, ed ho anzi sollecitato spesso e tormentato il ministro del tesoro passato, l'onorevole Luzzatti, ed ho cominciato a tormentare (valendomi anche dell'affettuosa amicizia che a lui mi lega) il ministro del tesoro presente, per tenere sempre viva innanzi agli occhi la necessità di curare gli interessi di questa Cassa, pur sapendo quanto essa doveva al precedente ministro onor. Luzzatti e all'onorevole Carcano, concordi con me in questo ideale nobilissimo di previdenza sociale.

Se avessi creduto che l'onorevole Vacchelli sarebbe entrato in un campo così vasto, avrei portato qui qualche saggio della mia corrispondenza con i ministri del tesoro, per dimostrare con fatti che quando l'onorevole Luzzatti disse in quest'aula, l'anno scorso, che il collega dell'agricoltura lo tormentava quotidianamente con assidue cure per la Cassa nazionale di previdenza, diceva la verità.

Non ho bisogno di ricordare al Senato tutti i provvedimenti legislativi promossi e attuati dal Governo per rinforzare i mezzi di quella utilissima istituzione.

Alla legge del 7 luglio 1901, con la quale si resero immediatamente fruttiferi alcuni cespiti d'entrata assegnati alla Cassa nazionale, seguì quella del 26 gennaio 1902 per la concessione di un prestito a premi a favore della Cassa stessa e della Società Dante Alighieri. Con la legge del 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli fu devoluto alla Cassa il provento delle pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge stessa. Con altra legge del 21 luglio 1902 furono pure devolute alla Cassa le somme derivanti da certe prescrizioni delle obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa. Era frutto di un mio emendamento alla Camera. Infine con le proposte che ebbi l'onore di sostenere l'anno scorso da questo banco e che ebbero sanzione legislativa nel marzo dell'anno stesso, fu con la prescrizione di nuovi modi di investimento assicurata alla Cassa maggiore copia di redditi. Fu allora, onorevoli senatori, che furono presentati gli ordini del giorno a cui accennava or ora il senatore Vacchelli, ordini del giorno che a me sarebbe piaciuto, come ministro del commercio, e come tutore della Cassa, che fos-

sero stati approvati nella loro forma precisa, ma che però suscitarono i dubbi e le riserve del ministro del tesoro, tanto che rimasero approvati in forma più attenuata come eccitamento a studi e a riforme da farsi nell'avvenire, non come impegno preso immediatamente.

L'onor. Vacchelli, che è presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, può seguire tutte le questioni che si presentano nella gestione e nelle funzioni di quella Cassa, può conoscere tutti i vari sistemi che sono usati nell'investimento dei fondi di essa, e ha modo di sapere quando, per essere l'interesse corrisposto alla Cassa depositi e prestiti troppo basso, ne deriva un margine minore per gli utili che vanno divisi e in parte a beneficio della Cassa nazionale di previdenza, sulle condizioni della quale egli ha detto cose utili e nobili. Ed io mi associo a lui nell'augurare che i fondi della Cassa e il numero delle iscrizioni abbiano notevole e progressivo incremento; e non ho mancato di fare, a quest'ultimo scopo, in varie città di Italia attiva propaganda. E come ministro ho esplicito un'azione non meno attiva perchè i fondi ora sono sufficienti, e in avvenire, se verranno numerose le iscrizioni, saranno in qualche modo aumentati. Ho cercato con ogni cura che quella legge cui accennava poco fa per un prestito a premi a beneficio della Cassa nazionale e della Dante Alighieri non restasse, come molti dicevano, una realtà non conseguibile.

Ho ispirato la fede (d'accordo col valoroso comm. Stringher che fu di grande aiuto, e merita gratitudine) nella buona riuscita dell'operazione nei nostri principali e benemeriti istituti di credito e di risparmio, i quali, con esempio primo e nuovo che debbo segnalare all'attenzione del Senato, pochissimi mesi or sono in Roma, con atto di nobile deferenza, si riunirono e sottoscrissero per 320 mila lire, e prima la Cassa di risparmio di Milano per 550 mila lire, per costituire il fondo da depositarsi presso la Cassa depositi e prestiti per assicurare la garanzia necessaria per il servizio del prestito.

Per l'iscrizione dei contadini, altro tema accennato dall'onor. Vacchelli, io ho fatto opera assidua presso i direttori delle cattedre ambulanti, perchè si interessino a diffondere nelle

classi agricole la conoscenza dell'ordinamento e degli scopi della Cassa. Bisogna che nelle famiglie penetri questo spirito di previdenza, perchè si propaghi poi nelle classi abbienti, e le induca a pensare quale opera meritoria compirebbero iscrivendo i loro contadini, con 6 lire all'anno, alla Cassa di previdenza. Io lo so, onor. Vacchelli, che con sole 6 lire all'anno non si attua pienamente l'alto concetto che è nella sua mente, e che è nella mia, che è nell'animo dei senatori. Ma credevo d'altra parte che tra una pensione di vecchiaia, sia pure di sole 100 o poco più lire è nulla, che significa desolazione e abbandono, tale sia la differenza, sia tale l'abisso da dovere tenerci per ora paghi di quella pensione che si può dare e da spingerci a raccogliere sotto questo grande albero della previdenza, il maggior numero della gente bisognosa.

Ho considerato, onorevole Vacchelli, come ella diceva nel principio del suo discorso, l'alta importanza che ha questo Istituto di previdenza come evoluzione del concetto della mutualità che trovò una così nobile affermazione, specie nei primi anni del nostro risorgimento nelle Società di mutuo soccorso. Ho fatto circolari e bandito concorsi a premi, perchè le circolari sono parole qualche volta vuote, ma i premi sono qualche cosa di tangibile che eccitano e incoraggiano le energie individuali.

Ho indetto concorsi a premi fra le Società operaie, perchè si decidano ad assicurare i loro soci per la vecchiaia alla Cassa Nazionale di previdenza, e a limitare i loro servigi a quelli concernenti i sussidi di malattia, l'assistenza medica e farmaceutica, l'istruzione serale o gli altri rami del grande albero della previdenza. In tal guisa sarà meglio assicurata la sorte degli operai nella tarda età sottraendoli alla lusinga e al crudele disinganno di fallaci promesse, che in piena buona fede e solo per non perfetta conoscenza e applicazione dei calcoli, le Società di mutuo soccorso non sono molte volte in grado di mantenere. Quindi come azione rispetto alle leggi che sono state votate, come eccitamento a presentare leggi nuove nella misura delle forze che sono concesse al ministro di agricoltura e commercio, come opera divulgatrice delle iscrizioni alla Cassa Nazionale, come tutela degli interessi della previdenza, come apostolo della istituzione, io ho l'animo

sereno perchè nulla che potessi ho trascurato di fare e ho avuto la utile e buona cooperazione del capo della previdenza, comm. Magaldi. Qualche volta certo ho sperato, ho desiderato di più, e se non ho sempre potuto ottenere in questo la condiscendenza del ministro del tesoro, non è colpa mia. Tutto il mio bilancio, onorevoli senatori, tutta l'azione mia, rappresenta un ideale grande con una scarsa, e pur troppo in certi servizi insufficiente, dotazione di mezzi! È questione di lavorare ogni giorno per progredire, di adoperare nel miglior modo i mezzi che il Parlamento mette a disposizione del Ministero di agricoltura e di persuadere della bontà dei risultati per avere margine da potere largheggiare ogni anno di più e persuadere il tesoro delle nuove urgenze!

Per tutto questo, onorevole Vacchelli, l'opera del ministro di agricoltura, e l'opera mia personale, perchè da 18 mesi ho l'onore di sedere a questo posto, possono dare i maggiori affidamenti. Io non ho una parte diretta nella amministrazione della Cassa depositi e prestiti, non ho un rappresentante che sorvegli e riferisca come si impiega...

Voci. Male.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio... Correggeremo... spero averlo... come si impiega la grande quantità di danaro che si versa nella Cassa in deposito, e viene investita in mutui ai comuni, in sovvenzioni allo Stato, e per questo mi debbo rimettere all'opera, concorde, all'aiuto e all'amichevole cooperazione che mi dà il collega del tesoro. E l'onor. Vacchelli presidente, è garanzia per me. Non è certo il ministro modesto di agricoltura e commercio che può sindacare l'amministrazione del tesoro. Egli può e deve stare vigile custode e sentinella avanzata, e diventa, lo so, collega noioso qualche volta! Io assumo, signori, questa parte e riconosco di averla fatta, dovendo sempre pregare, nelle forme più insinuanti che sia possibile, il ministro del tesoro, specie quando si tratta di interessi così alti come quelli della previdenza per la vecchiaia degli operai, e della legislazione sociale. Non siamo al milione di iscritti, siamo a centocinquanta mila, ed è un buon progresso, poichè abbiamo dieci milioni di lire versati da parte degli operai che pensano alla vecchiaia.

Date le condizioni del nostro paese e dato il



sentimento di previdenza per la vecchiaia che è il più lento a muoversi, come mostra la Francia; abbiamo raggiunto una cifra di importanza notevole, ed abbiamo iniziato il movimento più rapido, che è il più difficile.

L'onorevole Vacchelli è venuto poi alle sue considerazioni speciali, di tesoro e di gestione futura e passata, ed ha preso in esame soprattutto e in primo luogo un progetto di legge relativo alla liquidazione dei debiti ferroviari, presentato alla Camera dal ministro Luzzatti. Si tratta di pagare 500 milioni alle Società pel materiale mobile antico, 265 milioni le spese pel nuovo, altre spese anticipate ecc. ecc. È un debito fruttifero, e il bilancio se ne risente. Io non ci ho parte perchè non è di competenza del Ministero a cui appartengo; egli si è lamentato di alcune norme poste in quel disegno di legge. Ora veramente non credo che la tutela che debbo esercitare per la Cassa di previdenza mi dia un diritto così ampio come l'onor. Vacchelli vorrebbe consentirmi, rivolgendo solo a me la sua interpellanza che riguarda qui assai gravi questioni del tesoro. Il progetto 22 febbraio 1904 domandava 149 milioni alla Cassa depositi e prestiti, con un interesse del 4 per cento compreso l'ammortamento, il che vuol dire 2.50 per cento d'interesse. Questo disegno di legge, onorevole Vacchelli, è davanti alla Camera; ella ha ragione di farne esame, perchè è documento pubblico ma non è documento partito dal Ministero d'agricoltura, perchè non è di sua competenza. In ogni modo questo disegno di legge, che Ella, onor. Vacchelli, ha ricordato come altra prova per dimostrare che il Governo in questi ultimi tempi specialmente non ha curato gli interessi della Cassa nazionale, offre a me invece valido argomento per sostenere che questa accusa non è meritata, poichè esso è stato ora modificato ed io stesso ne feci preghiera; invece di 140 milioni a così basso interesse si prendono alla Cassa depositi e prestiti solo 90 milioni come massimo, e l'interesse che si pagherà alla Cassa depositi e prestiti non è più del 2.50 ma del 3.65 per cento. Dunque i dubbi e gli ammonimenti giusti, ma indipendenti dall'azione del Ministero d'agricoltura, e così acutamente visti ed esposti dall'onor. Vacchelli, sono per questo punto del tutto eliminati. Chi partecipa degli utili che si ritraggono investendo i capitali dalla Cassa depositi e prestiti

ha maggior conforto, perchè vede elevata la misura degli interessi. Inoltre la Cassa impiega solo 90 milioni e non 140; e quindi se il senatore Vacchelli non fosse contento nemmeno della misura del 3.65 come interesse, ha almeno il conforto che non son più 140 milioni che si tolgono alla Cassa depositi, ma solo 90 e la Camera resta libera di far nuovi e buoni impieghi.

Il secondo punto che ha trattato il senatore Vacchelli riguarda la liquidazione della ricchezza mobile. Se i miei ricordi di studioso non m'ingannano, mi pare che il senatore Vacchelli abbia ripreso felicemente una tesi acutissima e nobilissima che egli ha esposto in altri tempi al Senato e che ebbe me lettore ed ammiratore fuori di quest'aula. Ora, onor. Vacchelli, io sono proprio del suo stesso parere su questa questione della ricchezza mobile, intorno alla quale il mio amico e collega Carcano mi lascerà parlare un po' liberamente senza sentirsi ministro del tesoro, e tenendo conto che non è soluzione di mia competenza. Il senatore Vacchelli riprendendo, dicevo, un'idea altra volta esposta, che ho letto ed ammirata, nei resoconti parlamentari, ha detto che sui depositi delle Casse postali il fisco fa un trattamento ingiusto, poichè li considera ad una stregua diversa da quelli delle Casse di risparmio ordinarie. Questa differenza di trattamento si ripercuote come « minor reddito » sulla Cassa degli operai, che ha diritto alla metà degli utili sul primo mezzo miliardo di depositi e ai sette decimi sul rimanente della gestione delle Casse postali di risparmio. È chiaro. E si deve evitare. Non è legale certo e non è equo. E io l'ho sempre combattuto. E si vincerà.

L'onor. Vacchelli ha inoltre fatto alcune osservazioni riguardo ad una specie di duplicazione di tassa, inquantochè i capitali della Cassa e gli operai sono reinvestiti in rendita dello Stato e pagano alla lor volta la ricchezza mobile.

Egli, che sa le cose della Cassa depositi e prestiti meglio di quello che possa conoscerle io, perchè ne presiede il Consiglio di vigilanza ha esposto al Senato come sia urgente provvedere e contemperare queste troppo sottili esigenze del fisco. Ma io pure mi occupo della Cassa e degli interessi a me affidati.

Ha ricordato che nel 1903, l'onor. Di Broglio si era persuaso di questa tesi, ed io sono lieto



di apprenderlo oggi, ma assunto il Ministero alla fine del 1903, non ho trovato nessuna traccia di questa buona decisione dell'onorevole Di Broglio.

Io ho ascoltato come ministro e ho mantenuto i sentimenti antichi miei e i doveri dell'ufficio verso gli operai, ed ho cominciato quella continua ed amichevole aggressione verso il ministro del tesoro di allora onor. Luzzatti, perchè facesse ragione a questo interesse della Cassa degli operai, e liquidasse per i depositi delle Casse postali di risparmio, la ricchezza mobile nella stessa misura delle Casse di risparmio ordinarie. Gli onorevoli senatori udirono da questo posto, quando sostenevo la legge del miglioramento per la Cassa degli operai, che ebbe poi l'onore del suffragio del Senato, come il ministro Luzzatti dichiarasse che, stretto dalle continue esigenze del suo collega dell'agricoltura, era disposto a cedere su questo punto. Io ignorava il parere favorevole dell'avvocatura erariale e me ne spiace, perchè anche quest'arma mi avrebbe molto giovato. Mi bastava però a combattere il sentimento del mio dovere e la bontà della tesi e l'ideale che ho sempre avuto pel miglioramento delle classi lavoratrici.

L'onor. Luzzatti mi lasciò l'affidamento suo, che ripetei alla Camera in una discussione recente, di aver ceduto su questo punto; riconfermato ministro, con l'onor. Fortis ho ripreso la mia opera — se il Senato mi permettesse la parola, poco conveniente, ma purtroppo corrispondente alla necessità del caso — di *seccatore* presso il mio nuovo collega e vecchio amico onor. Carcano, in nome di un alto ideale. E il mio collega del tesoro, che so ispirato da tanto affetto verso la Cassa di previdenza della cui legge fu relatore, mi ha alla fine scritto ufficialmente confermandomi l'accoglimento dell'idea di parificare, per quanto riguarda l'aliquota dell'importo, le Casse di risparmio postali alle Casse di risparmio ordinarie. Ora, onor. Vacchelli, mi permetta dirle che non posso accettare l'amaro rimprovero che ella fa al Governò di aver lasciato trascorrere un anno senza far nulla, perchè ha la soddisfazione di aver lasciata la Cassa degli operai di previdenza migliorata con un reddito di 700 mila lire di più all'anno, tante venendone dalle nuove norme di applicazione dell'imposta; e questo maggior reddito è corrispondente a un bel gruzzolo di milioni di capitale a beneficio della pre-

videnza per la vecchiaia laboriosa. La Cassa degli operai prende quest'anno da tale cespite tre milioni.

Onor. Vacchelli, consoliamoci, che il suo apostolato e la mia modesta opera presso il collega del tesoro siano riusciti. (*Bene*).

Ora spero aver gli utili dei biglietti da L. 25 perduti o distrutti. Sarà altra provvidenza per la nostra Cassa.

Questo punto, onorevole Vacchelli, è liquidato.

Ella mi parla poi di arretrati, e di alte questioni legali, e di prescrizione di rendite non riscosse. Tema vasto, noto, ma qui entriamo in un campo in cui non ho competenza nè facoltà di impegnare la mia parola, perchè, come dicevo, per un caso singolare ella che interrogo è Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti ed io non ho rappresentante e non posso parlare di cose che ufficialmente non conosco.

Posso insistere presso il ministro del tesoro e il Consiglio dei ministri. Pur troppo è sempre tale il mio mezzo, ma non posso dare o anticipare la mia opinione su future liquidazioni, perchè ognuno deve essere pieno di attività, ma nella sfera della propria competenza.

L'onorevole Vacchelli, sempre narrando le cose arretrate, e non alludendo certo alla mia sfera di azione, ha parlato della conversione del quattro e mezzo per cento, ed ha esposto al Senato come si facessero allora tre categorie per la liquidazione di quei 160 milioni di rendita in capitale, e come per talune categorie, fossero dati certi benefizi; ed ha ricordato che la Cassa depositi e prestiti in una vendita che fu fatta di quei titoli di rendita ebbe 226,000 lire di utile, ma che questi utili furono presi dal Governo senza farvi partecipare la Cassa Nazionale di previdenza ossia furono trattenuti dalla Cassa depositi e prestiti che è autonoma ma molto vicina... al Ministero del tesoro.

Queste sono cose del passato ed io che non ne ho la gestione, sarei contento di poter sistemare bene l'avvenire e di acquistare alla causa comune nuove e sempre maggiori simpatie, più che ritornare, forte senza diritto, sul passato, mentre ho bisogno dell'aiuto futuro.

L'onorevole Vacchelli ha parlato di uno sbaglio di un impiegato, che sarà, immagino, un

impiegato della Cassa depositi e prestiti o del Tesoro, che ebbe la singolare idea di vendere una partita al cinque per cento netto per comprare al 4.50 per cento. Anche questa è una cosa che riguarderà la Cassa dei depositi e prestiti e non me, e sulla quale egli riconoscerà che io non posso rispondere per le ragioni che non ho ingerenza nè notizie.

L'onorevole Vacchelli, che vuole essere pratico, ha detto: bisogna che nell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti sia un rappresentante del Ministero di agricoltura. È singolare che tre Ministeri e non quello di agricoltura sieno rappresentati nella gestione di quel potente e grande Istituto bancario di Stato, che è ben governato, e dà tanti utili risultati all'economia nazionale, che ha funzioni assai buone e importanti nella vita finanziaria del paese, e rappresenta qualche cosa di forte e organico nella compagine e nella struttura della finanza italiana e di cui noi tutti, non solo come uomini politici, ma come rappresentanti corpi locali, vediamo i benefici quando converte i debiti fatti un po' allegramente e spensieratamente dai comuni e dalle provincie. Io non adopererò il verbo al futuro, perchè quando si tratta di chiedere per cose buone corro molto da me stesso e senza pungolo. Ho già scritto al ministro del tesoro che voglia ammettere un rappresentante del mio Ministero in questa gestione; e quantunque occorra per far questo un disegno di legge, spero che l'onorevole collega del Tesoro mi darà ascolto. Non posso dire di più, perchè, onorevole Vacchelli, non posso imporre i miei desiderii agli altri, ma devo limitarmi a fare opera assidua presso coloro cui spetta appagare quei desiderii, perchè si persuadano della bontà della causa che io, nel miglior modo possibile, cerco di sostenere. Se poi vengono nobili eccitamenti come quelli che mi son fatti in quest'Alta assemblea, tanto più autorevole ed efficace sarà la mia parola quale eco di un voto fatto al Senato. Speriamo dunque, onorevole Vacchelli, che ci sia dato ascolto. L'onorevole Vacchelli, che pure fu ministro del tesoro, sa come assumendo certi uffici tutti gli ideali siano un po' scoloriti dall'ideale supremo delle intangibili condizioni delle finanze dello Stato.

L'onorevole Vacchelli ha finito il suo discorso dicendo che deve cessare il periodo

delle buone parole e cominciare quello dell'azione più diretta. Onor. Vacchelli, mi associo con lei perchè alla frase: *delle buone parole* non intendo attribuire il significato di disconoscere quello che finora è stato fatto. Poche istituzioni dello Stato italiano, nessuna delle istituzioni d'indole sociale, ha ottenuto una serie di leggi benefiche, susseguentisi di anno in anno con l'alto fine di migliorare le condizioni dell'Istituto stesso; e poche hanno raccolto l'universale simpatia come questa Cassa nazionale, la quale ha sempre bisogno di apostoli che ne facciano conoscere nel popolo la buona struttura e i risultati nobilissimi.

L'esempio altissimo che è venuto dal nostro Sovrano — che ha concesso un milione alla Cassa — per festeggiare la nascita del Principe ereditario — e proprio a favore del fondo invalidità che ora comincerà a funzionare, perchè il diritto alle pensioni di invalidità si matura dopo cinque anni d'iscrizione, è un richiamo nobilissimo a tutte le energie del paese, perchè siano concordi nel provvedere a quest'Istituto, nel pensare agli utili che non sono soltanto materiali ma morali. Non vi è infatti nessuna funzione più alta e nobile di quella che mira a tener raccolta la famiglia e fa considerare il vecchio non più come una forza fuori d'uso nell'unione domestica, ma come un nume tutelatore, nel senso antico, che la protegge e la consiglia nel momento doloroso, come un conforto per l'energia ancora immatura dei giovani. (*Bravo, vive approvazioni*).

Quindi, per parte mia, io metterò tutte le buone azioni che potrò (perchè denari non ne ho) e cercherò che fruttino ancora e con ogni opera farò di persuadere i miei colleghi del Governo e l'opinione pubblica che la Cassa ha bisogno di essere amata e aiutata. Credo che in quest'opera, più che le liti del passato, giovi un'opera feconda di conciliazione ed armonia; ed in quest'opera sarò assiduo come fui in passato, anzi lo sarò di più oggi che mi viene l'eccitamento dal Senato del Regno. (*Applausi*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il mio collega dell'agricoltura ha saputo fare così bene la parte del ministro del tesoro che non vi sarebbe davvero bisogno di aggiungere parola. Sento però

il dovere di ringraziare il senatore Vacchelli, perchè nel suo discorso vibrava quello stesso fervido affetto che io pure sento per la Cassa nazionale degli operai. Non posso tuttavia lasciare senza risposta una frase troppo melanconica, sfuggita forse al mio egregio amico Vacchelli; egli disse: « molte parole si sono dette e si dicono per quell'Istituto nazionale, ma i fatti mancano ». Orbene, io rispondo coi fatti, e seguendo il consiglio dell'amico Rava, mi occupo del presente piuttosto che del passato, e mi limito ad accennare a tre soli fatti speciali che mi riguardano e sono di questi giorni.

Questioni di ricchezza mobile. Il mio ottimo collega Rava diceva di avere egli più volte chiesta al Ministero del tesoro, e più volte sollecitata, una definizione equa di codesta controversia fiscale e nei sensi indicati dal senatore Vacchelli. Ebbene, a me è toccata la fortuna di firmare, proprio nei primi giorni in cui mi trovai a reggere il Ministero del tesoro, la risposta desiderata dall'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, e più ancora dalla Cassa nazionale di previdenza e dal ministro di agricoltura, vigile patrono dei lavoratori. La mia risposta aderiva alla domanda del collega e troncava equamente una questione annessa; e confesso che nel firmarla provai un vivo compiacimento, ricordando che io stesso ne ero stato già sostenitore convinto nel seno del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza.

Il collega Rava ha poi or ora annunciato al Senato come di questi giorni sia stata liquidata la quota spettante alla detta Cassa nazionale operaia sugli utili della Cassa depositi e prestiti, per l'annata 1904, nella egregia somma di lire tre milioni e duecento mila, mentre negli anni precedenti non si era mai toccata la cifra di due milioni.

Passiamo ad un secondo fatto, alla questione della misura degli interessi sui mutui, che si fanno agli enti locali o allo Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti. Il senatore Vacchelli ha rilevato giustamente risultare da atti parlamentari che, in passato, non sempre gli interessi della Cassa dei depositi e prestiti furono ben tutelati, poichè una somma ingente, di oltre 140 milioni, giace in conto corrente col tesoro col troppo mite interesse del 2.35 per

cento, e ricordò le norme legislative che riguardano il reinvestimento di codesti capitali, e le pose a raffronto con le nuove disposizioni proposte col disegno di legge del 22 febbraio scorso, che reca provvedimenti di tesoro per le ferrovie. L'amico Rava ha già spiegato al Senato come a quel disegno di legge siano dal Ministero attuale proposte notevolissime modificazioni, tali da evitare i difetti rilevati dal senatore Vacchelli. Col nuovo progetto, già accettato dalla Commissione parlamentare unanime, non si domanda più alla Cassa depositi un prestito di 140 milioni, ma al massimo 90 milioni, convertendoli in certificati di debito dello Stato fruttanti l'interesse del 3.65 per cento, più L. 1.15 all'anno per quota d'ammortamento, in 40 anni. Io proprio oggi, mi sono recato alla Camera dei deputati per rinnovare preghiere allo scopo di veder sollecitamente discusso quel disegno di legge. Dall'approvazione di esso sarà tosto avvantaggiata la situazione della Cassa dei depositi e prestiti, poichè quelle stesse somme che attualmente non fruttano che il 2.35 per cento, frutteranno l'interesse del 3.65 per la parte che sarà convertita nei certificati ferroviari, e per il resto sarà reinvestita in altri buoni titoli di Stato, secondo le norme di legge.

Ed eccomi ad un altro fatto. Si fa dal senatore Vacchelli, e si appoggia dall'onorevole ministro Rava, la domanda che nell'amministrazione della Cassa depositi e prestiti abbia un suo rappresentante anche il Ministero di agricoltura.

Ebbene, anche qui posso dichiararmi fortunato: proprio questa mattina ho dettata la risposta per l'amico Rava, nella quale ho premesso non esservi motivo di dubitare che la Cassa nazionale di previdenza non sia molto validamente tutelata e rappresentata anche nell'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, non fosse altro perchè essa è vigilata da una Commissione presieduta dal senatore Vacchelli, e perchè ci sono tre componenti del Consiglio amministrativo della Cassa nazionale di previdenza (tra i quali il comm. Venosta), che prendono pur parte alla gestione della Cassa dei depositi.

Ma ho subito soggiunto che mi trovo tuttavia d'accordo col mio collega nel ritenere utile che anche il Ministero di agricoltura abbia un suo

rappresentante nel Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Io non dico di più. Chiedo perdono al Senato se ho fatto cosa, forse fuori della consuetudine, e di certo non necessaria nè utile, perchè l'interrogato era il mio collega Rava, al quale invidio la fine arte della parola, e che non aveva punto bisogno del mio aiuto. Io non volli fare che una breve postilla per ringraziare di cuore il senatore Vacchelli e per ripetere che io condivido pienamente con lui il più intenso affetto e le più vive sollecitudini per la Cassa nazionale di previdenza, della quale egli, con parole molto elevate, ha messo in chiaro l'alta importanza politica e sociale. (*Approvazioni*).

VACCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHELLI. Ringrazio gli onorevoli Ministri della cortese risposta. In linea di fatto, perchè io ci tengo a non dire mai cifre che non sieno esatte, debbo avvertire che se io ho detto che erano poco più di centocinquantamila iscritti, è perchè proprio in questi giorni dall'amministrazione della Cassa ho saputo che sono 156,500.

Noti, onorevole Ministro, non ho fatto proposte le quali possano compromettere l'equilibrio del bilancio, perchè come l'onorevole ministro di agricoltura sapeva che era nei miei propositi, mi sono limitato a chiedere che vengano assegnati alla Cassa di previdenza i due decimi di utili ora riservati allo Stato nella gestione dei risparmi postali e le somme di prescrizione che possono cedere alla Cassa, che tutto insieme sarebbero ottocentomila lire all'anno.

Quanto all'equo compenso sui 140 milioni in conto corrente col tesoro, senza aspettare una nuova legge, potrebbe il ministro del tesoro fissare l'interesse dei boni del tesoro di scadenza di un anno al 3.65 emettendone soltanto la somma da darsi alla Cassa dei depositi in corrispondenza al conto corrente fruttifero, e così la Cassa avrebbe un compenso equo e necessario per quella parte, bene inteso, dei 140 milioni che egli crede conveniente di conservare presso il tesoro. Per quella parte invece che credesse di impiegare in titoli questo provvedimento sarebbe ultroneo.

Questo io dico senza chiedere nessuna risposta, ma solo per suggerire una conclusione

pratica; e chiudo subito dichiarando che mi dispiace che le mie parole abbiano potuto sembrare amare...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no.

VACCHELLI. ... all'uno o all'altro degli egregi ministri, ma sanno che personalmente ho tanta stima e tanto affetto per loro, e sanno che io ho tutta la fiducia in loro perchè amano la Cassa nazionale di previdenza quanto e più di me.

Ho creduto di dover esporre questo stato di cose al Senato perchè credevo conveniente di provocare sopra di esso l'attenzione del pubblico e l'influsso morale del Senato; ma con piena fiducia mi affido a quanto gli onorevoli ministri sapranno fare a vantaggio della provvida istituzione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Interpretando anche il desiderio del mio collega del tesoro ringrazio il senatore Vacchelli. Conosco le intenzioni affettuose che egli porta allo studio di questo problema, e il suo amore per la Cassa di previdenza, che l'ebbe difensore nell'altro ramo del Parlamento, e difensore in ogni caso, e lo ringrazio di aver portato la questione in quest'aula, perchè ogni voto avvalorato dall'approvazione del Senato rafforza l'opera di tutti i ministri, e specialmente quella di chi deve chiedere mezzi e aiuti.

PRESIDENTE. L'interpellante non avendo presentato alcun ordine del giorno, e non essendovi altre proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge: « Provvedimenti per la caccia »:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	85
Contrari . . . . .	22

Il Senato approva.

**Discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 84).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. Stampato n. 84).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. In una frase soltanto della limpida ed elaborata relazione del senatore Finali, in una frase soltanto fra le ultime della sua relazione, mi duole di non poter consentire e questa frase è quella che accenna all'opinione dell'illustre amico mio, che non trova il caso, in sede di assestamento del bilancio di considerazioni di ordine generale sulla situazione finanziaria.

Mi permetta e mi scusi, illustre amico mio, di non dividere questa sua opinione, e se me ne dà licenza il Senato e l'illustre mio amico, il senatore Finali, mi permetterò appunto di esporre alcune considerazioni, in base al bilancio di assestamento, sulla nostra situazione finanziaria. Certo che l'ora tarda in cui siamo, e la deferenza che debbo al Senato, mi mettono in una condizione difficile, inquantochè dovrò cercare di usare la massima concisione in argomento che, richiedendo la chiarezza, non si presta sempre alla concisione stessa; ma tenterò l'impresa, confidando nell'indulgenza e nella pazienza del Senato, che invoco per me, e di cui mi ha già dato prova in altre occasioni. Cercherò di essere obbiettivo nei miei giudizi, trattandosi di materia così delicata.

Il bilancio attuale, considerato per sè, astrazione fatta dal confronto coi bilanci passati, ed astrazione fatta da eventualità di spese necessarie e prossime, per sè considerato, si può assolutamente ritenere soddisfacente.

E tanto più sono lieto di poterlo constatare,

pensando alle vicissitudini non sempre liete che questo bilancio ha dovuto attraversare. Qualche cifra è pur necessario di esporre per provare questo mio avviso. Al 30 giugno 1904 si era preventivato un civanzo di 18,800,000 lire; col disegno di legge di assestamento del 2 dicembre 1904, questo civanzo fu elevato a 38,900,000 lire; colla nota di variazione del febbraio 1905 fu ribassato a lire 33,500.000 e finalmente l'assestamento, quale ci è trasmesso dalla Giunta generale del bilancio della Camera, si salda ora col risultato legale di un civanzo di 39,600,000 lire, civanzo però che, per gli effetti di disegni di legge già presentati e per altri da presentare e già in vista dell'importo di circa 29 milioni, è dal relatore della Camera, l'onor. Rubini, assai competente in materia, ridotto alla previsione di un avanzo effettivo di circa 10 milioni. Però per qualche stima tenuta bassa e per l'incremento probabile delle entrate sino a giugno, egli confida che questi 10 milioni potranno crescere sino a 20, 25.

L'onor. Carcano alla Camera dei deputati ha creduto di pronosticare, essendo prudente, la cifra di 30 milioni circa a cui si potrà probabilmente giungere come civanzo nel bilancio.

Arrischiando un'ampia previsione più ottimista, senza pretese di precisione, s'intende, io vado anche un po' oltre le previsioni dell'onor. ministro del tesoro, ed eleverei il civanzo a 35 milioni. È previsione mia, e comprenderà certo l'onor. Carcano che non ha la pretesa di essere sicuramente più vicina alla verità di quella che ha fatto il ministro del tesoro.

Anche le condizioni del tesoro nostro, parte importantissima del bilancio e della situazione finanziaria, finora si presentano assai soddisfacenti, e per prendere le cifre date dall'onorevole ministro del tesoro, vi è una miglioria constatata di 39 milioni nel corso dell'anno; e dal 1903 venendo al marzo 1905, da una passività di 276 milioni, siamo scesi a 200; il che vuol dire che c'è stato un guadagno di circa 76 milioni. È da aggiungere che le previsioni tenute basse, come ha udito il Senato, formano grande elogio per la prudenza dei ministri del tesoro e del Parlamento, concretandosi in un sistema che spero si vorrà seguitare, perchè serve di freno alle spese che si chiedono troppo facilmente e serve di riserva per il caso che le entrate diminuiscano.

Considerato però il bilancio in relazione ai bilanci passati; considerato in relazione ad alcuni debiti latenti non iscritti in bilancio, nè come tali, nè per gli interessi; considerato infine riguardo, ad eventualità di grosse spese che battono alle porte, suggerisce delle riflessioni men liete per l'avvenire prossimo della nostra situazione finanziaria.

Per essere conciso, come ho promesso, mi limiterò ad accennare che esaminando a fondo il bilancio ne risultano per la situazione finanziaria tre punti che danno molto a riflettere. Li chiamerò un punto debole, un punto nero, e un pericolo grave.

Comincio dal punto debole. Il punto debole si risolve nella somma dei biglietti di Stato ancora esistenti. Già l'anno scorso, io mi sono permesso in una interrogazione che ho diretto all'onor. predecessore dell'attuale ministro di richiamare la sua attenzione su questi 443 milioni di biglietti di Stato, che costituiscono un conto corrente allo scoperto mantenuto aperto dal Tesoro italiano. E l'onor. Luzzatti rispondendo convenne perfettamente nelle mie idee. Mi limiterò qui solo ad accennare qualcuno dei periodi più salienti delle sue risposte perchè così metterò la questione nel suo vero significato.

L'onor. Luzzatti disse nella seduta del 14 giugno del 1904 queste frasi: « vale meglio estinguere i biglietti di Stato che rendita ». La frase non potrebbe essere più espressiva.

« La riforma della circolazione non l'avremo mai finchè oscilleranno nel nostro paese questi 400 milioni di debito galleggiante infruttifero ». Soggiunse da ultimo: « Il progetto di legge è qui quasi interamente colorito nelle sue parti ».

Da queste frasi emerge adunque chiaramente che l'onorevole ministro Luzzatti riconobbe meco l'importanza di questo punto debole del tesoro, del bilancio e della nostra circolazione. Ed io credo che anche l'onor. Carcano si avvicinerà certamente a quest'ordine d'idee. Lontano da me però il pensiero (sapendo oggi in quanto gravi cure sia assorto l'onorevole ministro del tesoro), lungi da me il pensiero di chiedere a lui delle misure immediate. Mi limito a questo proposito puramente e semplicemente a richiamare l'attenzione del Senato e del ministro del tesoro su questo conto corrente scoperto di 443,000,000, che forma un

punto debole del bilancio e della circolazione; punto debole, perchè capisco che vi sono delle scorte auree da contrapporre, ma in fatto però queste scorte non lo coprono interamente e ne resta sempre una grossa parte allo scoperto.

In quest'argomento poi l'onor. Rubini, che è uno dei più acuti scrutatori del bilancio italiano, ha creduto opportuno di accennare all'onorevole ministro del tesoro che le appostazioni relative, per quanto riguarda il tesoro, non corrispondono esattamente ai fatti. Mentre sono iscritti all'attivo tutti gli importi della riserva metallica, non è iscritta per intero al passivo tutta la massa dei biglietti di Stato esistenti.

Si tratta di una questione di minor convenienza di registrazione; io l'accenno soltanto, perchè mi permetto di essere dell'avviso dell'onor. Rubini che, in materia di appostazioni, è certo uno dei migliori giudici per quanto riflette il nostro bilancio.

E vengo a ciò che ho chiamato il punto nero della situazione finanziaria. Credo che il Senato avrà già intuito il mio pensiero: il punto nero io lo ravviso nell'imminenza dell'esercizio ferroviario di Stato. Non voglio certo aprire qui una larga discussione in argomento; sarebbe intempestiva e mi condurrebbe ad una prolissità che è da escludersi ad ogni modo. Mi limito soltanto ad accennare due fatti che risultano quasi inconcussi, dall'esperienza dell'esercizio di Stato presso le nazioni di Europa meglio amministrate; e questi due fatti sono l'aumento che col regime di esercizio di Stato si è verificato quasi sempre nel coefficiente dell'esercizio, e il nessun ammortamento praticato, in proporzioni grandi, dei debiti che per l'esercizio ferroviario bisogna incontrare. Speriamo che da noi questi inconvenienti già noti si verifichino su minore scala, ma è necessario di tenerli presenti, e tenuti presenti, autorizzano a fare previsioni fosche per l'avvenire di questa grande impresa che lo Stato ha deliberato di accollarsi, nonchè per le finanze dello Stato.

In Francia, ad esempio, il coefficiente di esercizio che è del 64.32 per cento nella rete di Stato, diventa nelle reti dell'Ovest e del Mezzodì, che sono di esercizio privato, rispettivamente del 59.75 e del 51.80.

Il confronto è troppo eloquente, e lo stesso



fenomeno si verifica agli occhi di chi vuole esaminare attentamente le cose, in Germania e nel Belgio.

In Francia lo Stato ha pagato, sulle reti di esercizio privato, 37 mila lire di garanzia per interessi chilometrici; nelle reti di Stato per insufficienza di entrata, spese dalle 128 alle 129 mila lire per chilometro. Da 37 a 128 e 129 la differenza è stridente e ciò è citato recentemente dal deputato Plichon, francese, che ha voluto fare degli studi profondi su questa materia.

In Svizzera, paese che è retto da una amministrazione severissima, i risultati sono stati finora davvero sconcertanti, malgrado che questo paese non usi generosità amministrativa. Si è cominciato a perdere il primo anno di esercizio di Stato 84 mila lire, il secondo cioè nel 1904, si è perduto un milione e 200 mila lire mentre è preventivata per il 1905 una perdita superiore ai 2 milioni. Si va adagio perdendo, ma si va sempre perdendo di più. Le spese di esercizio in Svizzera, furono aumentate di oltre sei milioni in due anni. Non sono, del resto, in cattiva compagnia nell'affermare questa convinzione dei gravi pericoli finanziari insiti nell'esercizio di Stato. Mi basti citare solo l'opinione del Rouvier, l'eminentissimo finanziere ora a capo del Ministero di Francia.

Il Rouvier ha usato un frase molto espressiva, dibattendosi questa questione in Parlamento. « Un esercizio di Stato si converte facilmente in impresa di beneficenza », disse il Rouvier in Francia ed è da supporre che il Rouvier non arrischia simile opinione in pubblico senza averla basata su seri studi. Purchè, aggiungo io, l'esercizio di Stato da noi non si converta in una grande cooperativa ferroviaria di cui il tesoro, i contribuenti forniscano i capitali e di cui siano chiamati a godere i frutti soltanto i ferrovieri. Del resto siamo stati meno prudenti ed accurati anche nell'esercizio privato. Pur troppo è un fatto, constatato ufficialmente nella relazione, che è stata premessa al disegno di legge presentato dal ministro Luzzatti sui provvedimenti per saldare i debiti con le Società. Così essa si esprime letteralmente: « A 457 milioni circa ascendono i debiti latenti dello Stato verso le Società ferroviarie, debiti non iscritti in bilancio come non vi sono iscritti gli interessi che si pagano su questa somma, ascen-

denti a circa 16 milioni e 700 mila lire » (Relazione Luzzatti). Dunque purtroppo abbiamo trovato modo anche durante l'esercizio privato di accumulare una somma abbastanza grande di debito senza che venisse notoriamente alla luce e senza che figurasse nei bilanci, come dice il ministro Luzzatti medesimo.

E vengo all'ultimo punto da me accennato che ho chiamato pericolo grave. Sembra la frase troppo cruda, ma quando il Senato avrà udito il poco che mi resta da aggiungere, credo che non troverà soverchio il mio pessimismo. L'onor. Rubini ha constatato nella sua relazione alla Camera che purtroppo abbiamo in questi ultimi anni un aumento continuo nelle spese, maggiore di quello che sia l'aumento delle entrate e in un calcolo che ha fatto per l'ultimo sessennio ha potuto concretare che l'aumento meglio delle entrate sarebbe stato di 21 milioni annui, l'aumento medio delle spese di 23 e mezzo. Volle fare un'analisi su questo fenomeno e da quest'analisi gli sarebbe risultato che la parte minore delle spese sarebbe stata consacrata a vantaggio dei contribuenti e la parte maggiore sarebbe stata impiegata invece in altre spese. Certo questo calcolo non si può ritenere che approssimativo, e bene lo ha osservato l'onor. ministro del tesoro in altra sede, perchè vi sono spese produttive che non andavano sommate nel conto. Le spese ad esempio di maggiore scorta di tabacco e di altri generi in cui lo Stato esercita un'industria. Queste spese non si possono includere evidentemente in questa somma perchè rappresentano una maggiore attività di aziende industriali dello Stato.

Da noi però questo fenomeno segnalato dall'onorevole Rubini diventa un fenomeno che dà molto più da pensare se si vuol riflettere alle spese indispensabili, necessarie e di grande ammontare che battono alle porte, che sono ormai divenute indispensabili; e prima di ogni altra cosa intendo accennare alle spese per il rinvigorimento dell'esercito e dell'armata.

L'eminente uomo che è ora alla testa del Governo, in occasione dell'interpellanza del senatore Bava ha dichiarato al Senato solennemente che egli intende ormai di sciogliere questo debito verso la patria, di proporre i provvedimenti indispensabili per l'esercito e per la marina. E io spero che non verrà meno al suo

proposito, meritandosi così la riconoscenza del paese. È ormai tempo che si sfati quella leggenda che vuol caratterizzare le spese militari come improduttive. Non si possono chiamare improduttive a meno di usare grande ingenuità o di avere dei propositi inconfessabili.

Queste spese, come è stato detto assai bene anche nell'altro ramo del Parlamento, corrispondono perfettamente alle spese di assicurazione che ogni cauto amministratore non risparmierebbe certamente per la propria azienda. D'altronde come si può supporre che uno Stato possa prosperare e sviluppare tutte le proprie energie produttive quando è esposto alle minacce di violenze sia dall'interno, sia dall'estero? Non è possibile attendersi in una condizione di cose che non sia perfettamente sicura, quel progresso del paese, che è necessario non solo per accrescerne la ricchezza in alto, ma anche per migliorare il benessere delle classi meno avventurate. Di modo che il quesito ormai risolto dalla coscienza del paese si risolverà pure davanti al Parlamento per l'energica convinzione che ne ha mostrato anche l'onorevole Presidente del Consiglio.

E se noi pensiamo alla spesa necessaria, sia pure contenuta nei limiti più prudenti, per il rinvigorimento dell'esercito e dell'armata, è certo che questa spesa, se non assorbirà, assottiglierà di molto l'avanzo dei bilanci futuri. Nè basta ancora: perchè per motivi di giustizia distributiva e per impegni morali che abbiamo già preso, sono inevitabili i provvedimenti a vantaggio degli insegnanti nelle scuole medie e dell'azienda postelegrafica; un insieme di spesa che i competenti calcolano da 4 a 5 milioni almeno. Si aggiungano poi gli impegni presi con i ferrovieri e quelli che il tesoro dovrà incontrare per le ferrovie secondarie. Come vede il Senato un cumulo di spese, alcune delle quali gravissime, altre meno importanti, ma un cumulo di spese che viene ad accrescere la difficoltà dell'avvenire imminente.

Ma mi affretterò a concludere, sembrandomi di aver anche troppo abusato della pazienza dei colleghi.

Il bilancio che sta per chiudersi è buono, e sono lieto di constatarlo; meno buone purtroppo sono le previsioni per l'avvenire imminente. Si può dire che andiamo incontro ad un periodo di equilibrio instabile, che un'imprudenza anche

minima potrà mutare in un periodo di squilibrio. Sono pronto, per tale giudizio, a subire la taccia di pessimismo, ma tale è la mia convinzione. Data questa situazione, non so comprendere il dibattito che si è fatto in altra sede sull'opportunità di devolvere il civanzo del bilancio in un modo piuttosto che nell'altro; se si debbano cioè consacrare gli avanzi a sgravio dei tributi che pesano sui consumi popolari, o se si debbono consacrare questi avanzi per continuare nel miglioramento, diciamo così, dei vari rami dell'amministrazione dello Stato. Questa disputa mi sembra oggi davvero poco pratica, e non rispondente all'avvenire prossimo delle nostre finanze. A me pare invece che la sola via pratica che si possa seguire sia quella indicata nella prima parte dell'ordine del giorno votato dalla Camera, il quale dice «doversi assolutamente limitare l'incremento delle spese alle necessità urgenti e proficue». Fra queste necessità urgenti e proficue metto appunto in primo luogo le spese militari, credendo di interpretare il pensiero del Governo e del Senato.

L'onor. Presidente del Consiglio ha dichiarato in Senato che vuole le nuove spese militari contenute in guisa da non compromettere il pareggio, ed ha accentuato questa sua frase, soggiungendo che un paese non può ritenersi forte, se non ha nello stesso tempo salde le finanze, e salde anche le forze che costituiscono la difesa nazionale. È inutile che io dica che divido pienamente questo modo di vedere dell'onor. Fortis, e spero che, assecondato dall'onor. Carcano, saprà mantenere la promessa: cosa non facile, perchè si tratterà di resistere strenuamente, ostinatamente, al cozzo delle continue domande legittime o meno legittime che si appuntano sul Tesoro, basandosi soltanto sull'esito del bilancio ultimo, sul cui assestamento stiamo oggi discutendo. Credo che se l'onor. Fortis e l'onor. Carcano entreranno in questa via e sapranno mantenerla, potranno contare sul più valido e fermo appoggio del Senato che lo darà loro volentieri, inquantochè si tratta di tutelare l'integrità e la prosperità del nostro paese. (*Approvazioni*).

FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *relatore*. L'onor. Pisa, ha esordito con parole così lusinghiere verso di me e dell'opera mia, che io non posso non attribuirne

troppa parte alla sua grande cortesia ed all'amicizia sua.

Egli ha ragionato intorno al paragrafo conclusionale della relazione, che ho avuto l'onore di presentare da parte della Commissione di finanze: ma io credo che l'affermazione in esso contenuta, vale a dire che una legge di assestamento, o, a meglio dire l'assestamento di un bilancio, non offra quella opportunità che offre un bilancio di previsione per fare dei larghi svolgimenti di idee economiche e finanziarie, sia perfettamente vera e giusta.

Difatti, che cosa è l'assestamento del bilancio? L'assestamento del bilancio è un atto finanziario che non fa altro che rettificare le primitive previsioni d'un esercizio finanziario, in dipendenza di leggi già votate, o di bisogni venuti in chiaro durante la gestione, che persuadono l'amministrazione della necessità o convenienza di variare in più od in meno, uno o altro capitolo, sia d'entrata che di spesa. L'assestamento segue necessariamente l'andamento verificatosi nell'amministrazione; e tiene conto delle conseguenze che derivano alle previsioni del bilancio dalle leggi che furono successivamente votate. Queste considerazioni che hanno valore teoretico ed astratto, lo hanno grandissimo nel caso concreto, perchè siamo alla fine dell'undicesimo mese dell'esercizio finanziario. \*

Potremmo fare qualche interessante discussione accademica, ma non delle discussioni con effetto pratico sopra un assestamento che si discute e si vota alla fine del mese di maggio.

L'onor. Pisa ha detto che bisogna non confidare troppo sulle apparenze di questo bilancio di assestamento, e sui 39 milioni di avanzo che ne risultano.

La Commissione di finanze ha già avvertito che la felicità presente non deve farci dimenticare un passato non lontano; essa poi ha già detto al Senato che vi sono delle leggi votate, o in corso, che diminuiscono di 15 milioni i 39, riducendo quindi l'avanzo a 24, ossia ad una somma anche minore di quella che sarebbe disposto l'onor. Pisa ad ammettere; perchè mi pare che egli ammettesse che in definitiva l'avanzo del corrente esercizio possa calcolarsi nella somma di 30 milioni.

Ma oltre poi a quei provvedimenti legislativi che sono indicati nel loro complesso in una cifra di 15 milioni, la Commissione di finanze

indica altri provvedimenti in genere, di cui sarebbe prematuro determinare gli effetti finanziari in somma precisa: basta che li abbia accennati affinchè il Senato non oblii che ci sono anche altre cause che possono alterare le risultanze presenti dell'assestamento del bilancio.

L'onorevole Pisa poi ha detto ed ha voluto dimostrare che il nostro bilancio ha un punto debole, un punto nero ed un grave pericolo.

Il punto debole, secondo lui, è quello della circolazione dei biglietti di Stato.

Veramente l'Italia con meno di mezzo miliardo di biglietti di Stato, coperti per più della metà da riserve metalliche in oro, si trova, anche rispetto a questo, in una condizione invidiabile, di fronte agli altri paesi i quali hanno in circolazione della carta di Stato. Proprio pare a me che il suo timore, il quale del resto gli fa onore, perchè dimostra la sua grande sollecitudine per la solidità del bilancio e per il consolidamento del nostro credito, pare a me che il suo timore sia esagerato, perchè lungi dall'essere una posizione pericolosa o debole quella che egli accenna, io credo invece che l'Italia per questa sua condizione possa essere da altri invidiata.

E i biglietti di Stato nostri hanno tale credito, che anche le classi popolari li preferiscono agli scudi d'argento.

Passiamo al punto nero che sono le ferrovie. Trascorso tanto tempo, sono pochi quelli che si trovarono con me in Senato, quando nel 1885 si discusse fra l'esercizio privato e l'esercizio di Stato.

Fummo pochi allora, credo meno di una quarantina contro più di un centinaio, a sostenere l'esercizio di Stato. Passarono vent'anni, e disdetto le Convenzioni del 1884, l'esercizio di Stato è stato approvato dall'uno e l'altro ramo del Parlamento con una grande maggioranza: in Senato non una parola suonò contro, e ben pochi furono i voti dissenzienti alla prova dell'urna.

Io sostenni nel 1885, e sosterrò sempre, che si può discutere se convenga che le ferrovie formino oggetto di concessioni private e se debbano essere costruite dallo Stato; ma quando è lo Stato che le abbia costruite è una dichiarazione umiliante d'incapacità, il non esercitarle da se stesso, e darle invece da eserci-

tarle ad altri in cui l'interesse privato può prevalere al pubblico.

Difatti, anche oggi, proclamando l'esercizio di Stato, noi non abbiamo invaso o assorbito l'esercizio di quelle ferrovie, la cui costruzione si deve all'iniziativa privata.

È uno spauracchio, onorevole Pisa, l'esercizio di Stato; se avremo degli uomini imprudenti, prodighi, profligati nell'amministrazione dello Stato, potremmo avere delle gravi conseguenze, ma se avremo degli uomini savi e prudenti, non credo che i suoi neri prognostici si verificheranno. In Italia poi la più bella tradizione che si abbia di esercizio delle ferrovie, è quella della Stato piemontese, del Regno di Sardegna; poichè la tradizione dell'amministrazione di Stato di quelle provincie dà un coefficiente di spese d'esercizio da 40 a 45 per cento, che è una percentuale la quale è per ora ignota agli esercizi anche meglio condotti dalle Società più lodate (*Mormorio - Commenti*); e se allora gli stipendi e le paghe erano minori, erano per contro assai minori anche le tariffe dei trasporti, in ispecie per i viaggiatori. (*Approvazioni*).

L'onor. Pisa ha parlato con molta dottrina e con molte cognizioni pratiche delle differenze che si verificano in vari Stati, fra il coefficiente di esercizio delle ferrovie esercitate dallo Stato e di quelle esercitate da Società private. Mi consenta egli di ripetere una frase felicissima di un uomo la cui anima e la cui parola mi pare sovente di sentir vibrare dal banco dei ministri, quando c'è l'onor. Rava. Quest'uomo diceva, che non le grandi linee e i gruppi di linee, ma ogni ferrovia, ha il suo coefficiente di esercizio. È una tra le molte felici frasi di Alfredo Baccarini questa, che ben si attaglia alla questione. E all'onor. Pisa e alle sue considerazioni generali tratte dal confronto di queste percentuali in Francia, in Germania e nel Belgio, posso opporre questa generale considerazione, che le Società ferroviarie private naturalmente costruiranno ed eserciteranno le ferrovie più lucrose, di maggior movimento, nelle quali quindi la percentuale di esercizio è minore, mentre che lo Stato, obbedendo meno all'impulso del tornaconto industriale e commerciale e mirando maggiormente ai principi d'interesse pubblico che dominano questa grande questione delle ferrovie, naturalmente costruisce ed esercita linee men lucrose, dove la percentuale d'esercizio torna più alta.

Finalmente passiamo al terzo punto, quello cioè del grave pericolo. E qui mi affretto a dire che con grandissima soddisfazione ho inteso dall'onor. Pisa (e non poteva essere diversamente da chi ama la Patria, al pari di lui, e conosce che gli interessi strettamente economici e finanziari non si dispaiano mai interamente dagli interessi politici) ho sentito con soddisfazione grandissima da lui escludere quella teoria, la quale vorrebbe considerare come in puro danno la spesa che si faccia per rafforzare la difesa militare sia terrestre che marittima dello Stato. Io l'ho sentito con gran piacere, perchè così resta determinato bene quale era il suo concetto di spese, che debbano essere di profitto ai contribuenti e di utilità per lo Stato.

Egli ha messo innanzi un sottile computo, che può essere anche vero; ma io non sono in grado, in questo momento di metterlo in dubbio, e tanto meno di contrapporgli altre cifre. Egli ha detto: badate che da alcuni anni il progresso nelle spese è maggiore che non il progresso nell'entrate. Non sono in grado di contraddirlo; ma proprio, se fosse anche vero che per 3 o 4 anni nelle spese si è avuto un incremento di 23 milioni all'anno e nell'entrate di 21 milioni, con una differenza di 2 milioni, cioè un millesimo dell'ammontare del nostro bilancio, c'è proprio da spaventarsi? E poi quest'affermazione...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Non è esatto.

FINALL.. L'onorevole ministro del tesoro potrà fare quelle rettifiche che in questo momento non sono in grado di fare io; ma alle paure e alle induzioni dell'onor. Pisa non risponde luminosamente il fatto di successivi esercizi, i quali si sono chiusi tutti con considerevoli avanzi? Onorevole Pisa, queste sue considerazioni poi, sia che riguardino la circolazione della carta di Stato, sia che riguardino l'esercizio delle ferrovie, sia che riguardino l'ordinamento generale del bilancio, mi pare che provino la giustizia, l'opportunità delle osservazioni che io faceva a conclusione della relazione, vale a dire che queste questioni si possono trattare più utilmente ed efficacemente nella discussione di un bilancio di previsione; mentre in una legge d'assestamento di bilancio sono discussioni che si possono ascoltare con piacere, ma che hanno piucchè altro un valore accademico, non potendo influire sopra un bilancio ormai al termine.

Adesso prego l'onorevole ministro del tesoro di aggiungere quegli schiarimenti che crederà opportuni. (*Approvazioni*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Procurerò di essere molto breve e di non abusare della pazienza del Senato. Anzitutto, a me corre l'obbligo di esprimere gratitudine e ammirazione per il lavoro della Commissione di finanze, e del suo illustre relatore, onor. Finali; il quale, in dieci pagine, ha saputo condensare moltissime cose buone, ed ha saputo riassumere in modo felice tutto quanto si contiene nel bilancio assestato, e lo ha riepilogato così bene da porre chiara sotto gli occhi del Senato la situazione finanziaria odierna. A lui poi devo anche grazie perchè ha agevolato molto il mio compito di rispondere all'onor. Pisa; al quale pure debbo riconoscenza, perchè anche egli ha messo in luce quanto la Commissione di finanze ha affermato e dimostrato, e che bene ha riassunto in queste poche, ma esatte ed espressive parole (leggo la conclusione della relazione Finali): « la situazione del bilancio continua ad essere buona: il credito pubblico del nostro paese è così alto da poterci essere invidiato. Ma la felicità presente non deve farci dimenticare un passato non lontano ».

In questo *ma* c'è un monito, al quale si è associato nel suo discorso il senatore Pisa, e che io ho ascoltato e ripeto volentieri. Questo monito non contrasta affatto, anzi, corrisponde perfettamente al programma del Ministero del quale ho l'onore di far parte, corrisponde al programma finanziario che fu annunziato nelle prime dichiarazioni del Presidente del Consiglio (il 7 aprile scorso) e che io mi studiai di rendere anche più chiaro con qualche chiosa, nell'altro ramo del Parlamento, quando si discusse appunto l'assestamento del bilancio, e che infine si riepilogò in un ordine del giorno, largamente approvato dalla Camera dei deputati, al quale faceva testè richiamo il senatore Pisa. Egli ha commentato quell'ordine del giorno, e anche dalle sue parole emerge come in quell'ordine del giorno, così come fu corretto, siano bene delineati i propositi del Governo di mantenere il pareggio del bilancio a qualunque costo, di provvedere con gli avanzi, che già sono cospicui,

prima di tutto alle spese necessarie e urgenti, a quelle che occorrono per dare soddisfazione ai maggiori bisogni e ai maggiori doveri dello Stato; e fra i maggiori doveri dello Stato s'intende bene che vanno compresi, prima d'ogni altro, quelli che riflettono la difesa del paese. (*Approvazioni*).

L'onor. senatore Finali, già lo accennai, ha agevolato molto a me il compito di rispondere alle varie osservazioni del senatore Pisa. Io non farò che poche aggiunte.

Il senatore Pisa si è prima di tutto preoccupato di un debito che egli diceva latente e molto ragguardevole, che anzi calcolava nella somma di L. 440,000,000, per i biglietti di Stato da 5 e da 10, che sono in circolazione e (così aggiungeva) *allo scoperto*.

Ma il senatore Finali ha già chiarito che siffatto debito va ridotto a somma molto minore; perchè l'ammontare dei biglietti in circolazione, per quasi la metà, è coperta da moneta metallica esistente in Cassa. La somma residua, il senatore Pisa lo scorge facilmente, non può parere ragguardevole a chi consideri che, mentre l'ammontare dei buoni del Tesoro dovrebbe essere normalmente di 300,000,000, noi non ne abbiamo in circolazione che poco più della metà, oggi 166,000,000.

Io mi limito a questa osservazione e il senatore Pisa converrà che si può passare oltre; anche il richiamo che egli faceva all'opinione di un uomo illustre, che a questo proposito diceva essere preferibile il ritirare i biglietti di Stato piuttosto che ritirare della rendita, non è molto concludente; poichè, mi permetta, è richiamo di una opinione espressa in una condizione di fatto assai diversa dall'attuale. Allora, in vista del cambio alto, del disagio della nostra moneta, poteva essere desiderabile ritirare i biglietti di Stato; ma oggi abbiamo il cambio alla pari con la Francia e sopra la pari con la Svizzera, e davvero non si rivela il bisogno di ritirare dalla circolazione codesti biglietti, che anzi sono ricercati e da molti preferiti agli scudi d'argento, e che d'altronde sostituiscono buoni del Tesoro senza il carico dell'interesse.

Veniamo agli altri due capi principali del discorso diligente e chiaro del senatore Pisa: rimane tuttavia, egli disse, un punto nero e un pericolo grave.

Il punto nero sarebbe lo sforzo che la finanza

italiana è chiamata a fare entro il prossimo giugno, per il passaggio dall'esercizio privato delle tre grandi reti ferroviarie all'esercizio di Stato. Io non intendo di anticipare qui la discussione di quel progetto di legge del quale si è pure già parlato in altra occasione: quello dei provvedimenti di Tesoro per le liquidazioni dei debiti verso le tre Società e l'assunzione dell'esercizio delle ferrovie dello Stato. Ma dirò soltanto una parola, affinché fino da oggi sia tolto di mezzo, se mai ci fosse ancora nell'animo di qualcuno, quel che si potrebbe dire uno spauracchio, o almeno una preoccupazione esagerata non corrispondente alla verità delle cose.

Attualmente il bilancio sostiene un onere annuale di circa diciassette milioni per interessi (al netto della imposta di ricchezza mobile) che si corrispondono alle Società ferroviarie sull'ammontare di materiale mobile e approvvigionamenti da esse forniti; ora, per la assunzione dell'esercizio di Stato, veniamo a dover pagare un debito capitale di circa 500 milioni, però provvediamo in guisa di procurare al tesoro tutta questa somma senza perturbare il mercato e pagando, sulla parte di essa che occorrerà chiedere al credito, il 4 e 80 per cento fra interessi ed ammortamento in 40 anni, con una spesa annuale complessiva di circa 19 milioni e mezzo. La differenza tra l'onere attuale e quello avvenire è dunque di due milioni e mezzo soltanto, compreso l'ammortamento. Spenderemo presso a poco quello che si spende attualmente, col vantaggio che in 40 anni avremo saldato il nostro debito capitale, debito che, latente o manifesto, era pur un debito già esistente.

Lascio da parte l'altra questione nella quale è entrato il senatore Pisa, cioè, quella degli effetti probabili dell'esercizio di Stato, in confronto dell'esercizio privato; questione che, come bene osservava il relatore, non ha oggi opportunità pratica; e insisto nel ripetere che lo sforzo chiesto al tesoro per l'assunzione dell'esercizio delle ferrovie di proprietà dello Stato non è tale da destare preoccupazioni; e tanto meno può dar motivo a dipingere oscura la nostra situazione finanziaria — che è e rimane assai buona — nè di chiamare questo, dell'esercizio ferroviario, un punto nero del nostro bilancio.

E passiamo al pericolo grave. Il pericolo

grave, al quale faceva cenno il senatore Pisa, consisterebbe nel timore che si diminuisca la vigoria, che venga meno la forza di resistenza da parte del Governo, ossia, che per soverchia pressione da parte della rappresentanza nazionale, si possa andare incontro al gravissimo male di indebolire, di compromettere il pareggio del bilancio. Ma a questo proposito, oltre il richiamo alle dichiarazioni che ebbi già l'onore di esporre nell'esordio di questo mio breve e troppo affrettato discorso, oltre la dichiarazione più solenne fatta dal Ministero Fortis al suo primo presentarsi alle due Camere legislative, mi giova aggiungere qualche brevissima osservazione di fatti e di cifre.

La situazione finanziaria d'oggi è stata detta buona, ed è dimostrata tale al Senato, nel modo più autorevole, dalla Commissione permanente di finanza, ed è anche più buona di quel che appare dalle cifre del bilancio di assestamento. Bene lo avvertiva, poco fa, il senatore Finali. Oggi, sono passati più di 10 mesi del corrente esercizio finanziario, e non mancano che quaranta giorni alla sua fine, e se alle prime previsioni e a quelle dello scorso marzo vogliamo aggiungere le conseguenze dei fatti come risultano dall'andamento delle entrate erariali, dal conto delle riscossioni, in questo periodo fino al 30 aprile, e anche fino al 10 maggio, noi scorgiamo che, mentre nel bilancio di assestamento si è calcolato, in confronto del consuntivo dell'esercizio precedente, un aumento di quindici milioni soltanto, in effetto ne abbiamo a quest'ora riscossi, invece, 35 di più. Bisognerebbe quindi aggiungere all'entrata indicata nella legge di assestamento del bilancio 1904-905 altri 20 milioni. Però, bene osservava il senatore Finali, che sono anche da mettere in conto le maggiori spese e le nuove, qualche spesa di più che potrà emergere in quest'ultimo scorcio di esercizio. Tuttavia, pure mettendo in conto tutto, non esclusi gli effetti dei danni delle alluvioni, onde furono funestate in questi ultimi giorni le provincie settentrionali, risulterà sempre dimostrato che l'avanzo dell'esercizio corrente è più cospicuo di quello indicato nel bilancio di assestamento. Lo è certamente in qualche cifra non trascurabile. Il che serve altresì a provare come siano molto temperate, molto modeste, le previsioni fatte per l'esercizio prossimo.



Il senatore Pisa vedeva un pericolo grave in un fatto asserito nell'altro ramo del Parlamento, che, cioè, si sia avverato questo fenomeno che le spese andarono aumentando negli ultimi anni con passo più rapido di quello che sieno aumentate le entrate. Ma la eccessiva affermazione già è stata corretta dal senatore Finali. In proposito, io potrei intrattenere il Senato lungamente per dare una dimostrazione analitica dell'errore, ma non occorre l'analisi, perchè è troppo evidente l'argomentazione sintetica del senatore Finali. E invero, se si fossero davvero aumentate le spese più di quello che siano cresciute le entrate, d'onde sarebbero venuti gli avanzi? Non occorre aggiungere altro.

Senza dubbio, c'è stato un incremento nella entrata maggiore di quello della spesa, tanto che si sono accertati in questo esercizio, e nei precedenti, gli avanzi cospicui dei quali si è avvantaggiato il tesoro e l'erario nazionale.

Risponderò ora brevemente a due o tre raccomandazioni e domande contenute nella lodata relazione Finali. Se ricordo bene, sono due i punti sui quali occorre che il ministro faccia qualche dichiarazione. Nella prima parte della relazione si accenna al ritardo a presentare alla convalidazione del Parlamento quei decreti del 1902 che hanno introdotto notevoli riduzioni nelle tariffe ferroviarie. Su questo proposito, io ho il piacere di poter dichiarare che già avevo prevenuto il desiderio della Commissione di finanza del Senato, che già avevo io pure insistito presso il collega, il quale sta apprestando il sollecitato disegno di legge, che fra pochi giorni, credo, sarà innanzi al Parlamento.

L'altra osservazione della Commissione di finanza riguarda l'art. 9 della legge per l'assestamento del bilancio 1904-905. Con quell'articolo, s'introduce un notevole miglioramento nella nostra contabilità dell'azienda pubblica. Si regolarizza, cioè, l'amministrazione degli economati dei benefici vacanti. Si dispone che anche per essi si farà un bilancio pienamente regolare, soggetto agli ordinari riscontri, da sottoporsi all'approvazione del Parlamento, come allegato al bilancio di grazia e giustizia. Il senatore Finali ha notato che per raggiungere tale scopo occorre altresì provvedere in modo che la Corte dei Conti possa esercitare il suo riscontro, rispetto a codesto nuovo bi-

lancio, e aggiunge che ciò non si può ordinare se non per legge.

Il voto della Commissione di finanza è più che legittimo e ragionevole; e su di esso mi affrettai a richiamare l'attenzione del mio collega il ministro guardasigilli. Aggiungerò che posso esser sicuro che la cosa andrà sollecitamente a posto, concorrendo pure la fortunata circostanza, che il Finocchiaro-Aprile ora ministro di grazia e giustizia, già era presidente di una Commissione incaricata degli studi per regolarizzare tutta l'amministrazione degli economati.

Ho finito, e domando perdono al Senato e all'onorevole relatore se ho parlato troppo e se ho detto troppo poco. Può darsi che non abbia risposto sufficientemente su alcuni dei punti della relazione, ma credo, o almeno spero, di aver detto abbastanza per dimostrare due cose: una, che la situazione finanziaria è veramente buona, e che può reggere benissimo anche ai nuovi bisogni; l'altra, che il programma finanziario rimane immutato, e che i propositi del Governo, come sono conformi ai più alti interessi del paese, sono pure conformi ai desideri del Senato. (*Approvazioni vivissime*).

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Sarò assai conciso perchè l'ora è tarda e il riguardo verso il Senato me lo impone, ma crederei di mancare alla dovuta deferenza sia al relatore che al ministro se non aggiungessi qualche parola.

È tanta la mia stima per l'onor. Finali che sarei quasi tentato di non rispondergli affatto, ma mi permetta invece di dire alcune parole per rilevare qualche appunto suo che mi sembra meno meritato.

Disse l'onor. Finali che questa discussione fatta in sede di assestamento diventava accademica. Mi pare che il fatto solo delle risposte così dettagliate che ebbi dall'onor. Finali e dal ministro, mostra che di accademia non si trattava. Soggiungo poi la riprova che così non si considerò la cosa anche nell'altro ramo del Parlamento, dove in occasione di assestamento ebbe luogo una discussione abbastanza lunga e profonda a cui prese parte l'onor. ministro del tesoro, e che concluse con quell'ordine del giorno che appunto ho citato in Senato e che mi pare delinea esattamente la linea di condotta

da seguirsi dal Tesoro italiano. Venendo poi a quanto hanno creduto di obbiettarmi, sia l'onorevole relatore, sia l'onorevole ministro (che ringrazio del resto del modo cortese col quale hanno voluto rispondermi) sulla carta di Stato, non posso proprio davvero dividere l'avviso dell'onor. relatore che sia un invidiabile privilegio per noi.

FINALI, *relatore*. La piccolezza della somma.

PISA. Mi insegna l'onor. relatore che le nazioni più salde finanziariamente in Europa non hanno mai voluto saperne della carta di Stato e quando l'impiegarono si sono affrettate a convertirla ed a ritirarla.

Persisto quindi nell'idea che è un punto debole della circolazione e del bilancio. All'onorevole ministro soggiungo che mi sono guardato bene dall'eccitarlo a misure immediate, perchè capisco da quali maggiori impegni egli sia occupato, la cui urgenza è indiscutibile, ma mi sono limitato semplicemente a rammentarglielo. *Esercizio di Stato*. Certo è una questione che non si può dibattere a lungo astrattamente, teoricamente, perchè può darsi che sia per sè stesso il migliore in alcuni paesi, come in altri sia più appropriato l'esercizio privato. In Italia però, poichè si sono volute fare delle citazioni storiche, sta bene quanto disse l'onorevole Finali citando il Regno di Sardegna. Ma erano altri tempi, altro ambiente, altre proporzioni, sicchè mi limito a rammentargli invece quel disgraziato periodo di esercizio di Stato che abbiamo avuto in Italia, e mi duole che non sia presente quel venerando uomo del precedente nostro presidente del Senato, l'onor. Saracco, che ebbe a stigmatizzare degnamente quel periodo, più e più volte, colla penna e colla parola, egli che fu testimonia dei sacrifici gravissimi che costò quel tentativo di esercizio di Stato nel nuovo Regno d'Italia.

Così sull'altro punto riguardante l'argomento delle maggiori spese in confronto alle entrate, io mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Senato per collegarlo colla nuova situazione che ci si presenta.

Preso da sè questo punto dell'aumento maggiore delle spese in confronto delle entrate, siccome non è per ora fortunatamente di grande importanza, non basterebbe certo a dare un allarme grave. Si risolve però in un indice poco soddisfacente, anche sinchè l'aumento dell'en-

trata si fermi, mentre, se persistesse il fenomeno dell'aumento proporzionale maggiore delle spese, anche quando le entrate sostassero a lungo o, peggio, indietreggiassero, le finanze dello Stato si potrebbero trovare in condizioni disagiate. Non è poi argomento da opporre quello che ho sentito accennare; che, cioè, persistono i grandi avanzzi del bilancio, malgrado questo aumento maggiore delle spese, e che dunque nessun effetto questo fenomeno ha avuto finora.

Sinora ha avuto solo l'effetto di diminuire gli avanzzi ma se si accentuasse ci porterebbe al *deficit*.

Ora un'ultima parola all'onorevole ministro del tesoro; vedo che egli non ha bene compreso il mio ragionamento quando parlai del punto nero dell'esercizio ferroviario, che io proprio qui non mi perito dal qualificare, nelle condizioni nostre, un salto nel buio. Ha ragione l'onor. ministro del tesoro quando dice, riguardo alla questione della difficoltà di iniziare l'esercizio di Stato, che i provvedimenti necessari per riparare al debito presente e quelli necessari per iniziare l'esercizio di Stato, sono stati già contemplati dal Governo e anzi in questa materia si avrà piuttosto una diminuzione di interessi che compenserà il sacrificio e lo renderà quasi insensibile. Ma io non allusi alle spese per pagare le passività preesistenti e per l'esercizio di Stato, accennando invece soltanto ai pericoli che l'esercizio di Stato medesimo, darà alla nostra finanza. Non parlai del pericolo per le finanze, per i provvedimenti da prendersi per iniziarlo e di quelli per saldare i debiti delle Compagnie ferroviarie, ma feci accenno (e persisto in questa mia convinzione) ai pericoli che presenta l'esercizio medesimo. Tale oscuro pronostico mi auguro sinceramente che possa essere smentito, mentre però i precedenti dell'Italia nostra, e i precedenti degli altri paesi gli danno pur troppo base assai plausibile.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per

l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 84 - *Seguito*);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori

pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90);

Provvedimenti per l'esecuzione del Decreto prodittoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574 (N. 91 - *urgenza*);

Acquisto di terreni attigui al Regio Ospedale in Costantinopoli (N. 74);

Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo (N. 79);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

---

Licenziato per la stampa il 24 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

---

# DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 19 MAGGIO 1905

## Provvedimenti per l'esercizio della caccia

### Art. 1.

L'esercizio della caccia è soggetto alle condizioni ed alle limitazioni contenute nella presente legge.

### Art. 2.

Chiunque vuole esercitare la caccia deve munirsi della relativa licenza, pagando la tassa a norma dell'annessa tabella A.

### Art. 3.

Le licenze di caccia sono valide per tutto il Regno e per un anno a cominciare dal giorno successivo a quello in cui vennero rilasciate.

La licenza è personale; quella per caccie fisse con botte, capanno o senza vale per una sola preparazione di sito nella quale possono essere addette altre persone quando l'esercizio della caccia lo richieda.

### Art. 4.

È proibito in ogni tempo e luogo, salvo il disposto degli articoli 6 e 7:

a) di prendere, distruggere o danneggiare in qualsiasi modo i nidi, le uova e gli uccelli di nido di qualsiasi specie non compresa in quelle indicate nell'annessa tabella B, come pure i piccoli dei quadrupedi selvaggi non compresi nella tabella stessa.

Fanno eccezione a questo divieto la presa ed il trasporto di uova o di selvaggina da nido e covo a scopo di riproduzione, purchè consti da permesso del prefetto previa autorizzazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Fanno pure eccezione a questi divieti la presa, la distruzione o il guasto dei nidi, se

occasionati da ristauo di fabbricati, o da abbattimenti di alberi.

Ove se ne faccia regolare richiesta a mezzo dei sindaci, nei luoghi ove i passerii e gli storni, facendosi troppo numerosi, rechino danno all'agricoltura, il prefetto potrà consentire la presa dei piccoli nei nidi. Ove i passerii, gli storni e le rondini rechino danno o guasto ai fabbricati, questo consenso potrà essere dato dal Sindaco;

b) di cacciare i rondini (*Cypselus melba*, *C. Apus* e *C. pallidus*) e le rondini di qualsiasi specie (*Hirundo rustica*, *Chelidon urbica*, *Cotile rupestris*, *Clivicola riparia*);

c) di cacciare durante la notte, e cioè da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del levare del sole;

d) di cacciare nel piano e nei colli, quando il suolo è coperto di neve, e nelle zone montane, alla traccia sulla neve;

e) di usare strumenti e ordigni, e qualsiasi modo o mezzo di caccia, diversi da quelli specificatamente indicati nella tabella A.

f) di lanciare volpi nelle brughiere o in altri luoghi o il favorirne in qualsiasi modo la libertà di vagare e la riproduzione;

g) di cacciare allo stambecco (*Capra ibex*), al mufone (*Ovis Musimon*) ed al gallo cedrone (*Tetrao uragallus*);

h) di usare uccelli acciecati per richiami in qualunque genere di caccia anche al fucile;

i) di tendere reti verticali in qualunque luogo e tempo;

k) di disporre quagliottare;

l) di usare ordigni o mezzi di qualsiasi specie lungo i torrenti, i ruscelli e presso i serbatoi d'acqua;

m) di mettere lacci ed archetti di qualunque natura e forma, in qualunque modo sospesi o collocati, e fucili a scrocco.

I contravventori saranno puniti con le ammende di cui all'art. 17 della presente legge.

#### Art. 5.

La caccia ai volatili è permessa:

agli uccelli stanziali dal 15 agosto al 31 dicembre;

agli uccelli migratori dal 15 agosto al 15 marzo;

agli uccelli di ripa dal 15 agosto al 15 aprile

In una zona non maggiore di un chilometro dalla spiaggia del mare è consentita la caccia alle quaglie, col fucile, dal 15 aprile al 15 maggio;

La caccia ai quadrupedi è permessa:

al camoscio dal 15 agosto al 30 novembre;

alla lepre ed al coniglio dal 1° settembre al 31 dicembre;

ai cinghiali, cervi, caprioli, daini, fatta eccezione per quella a cavallo che potrà esercitarsi in terreni aperti fino al 31 marzo, dal 1° novembre al 31 gennaio.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio, udita la Commissione permanente di cui all'art. 24, potrà anticipare per circostanze speciali l'epoca d'apertura di caccia agli uccelli migratori per un tempo non superiore ai 15 giorni.

Il tiro a volo è permesso soltanto al piccione.

#### Art. 6.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio può, nell'interesse della scienza, concedere di cacciare e, quando occorra per studi speciali, di raccogliere nidi durante il periodo di divieto, sotto l'osservanza di speciali disposizioni.

I permessi a scopo scientifico saranno esenti da tassa.

#### Art. 7.

I prefetti, nell'interesse della pubblica sicurezza, della preservazione degli animali domestici e dell'agricoltura, hanno facoltà di accordare in ogni tempo permessi speciali per la caccia degli animali feroci o nocivi indicati nella tabella B, stabilendone i modi ed i luoghi, se-

condo le norme che saranno indicate nel regolamento o che potranno indicarsi dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

I prefetti nell'interesse dell'agricoltura potranno in tempo di divieto di caccia autorizzare l'uccisione di cinghiali e conigli nei luoghi ove risulti che danneggino i raccolti.

#### Art. 8.

È vietato in ogni tempo di vendere e comprare, di portare attorno e di esporre in qualsiasi modo e luogo pubblico, uova di selvaggina ed uccelli di nido di qualsiasi specie non compresa nella tabella B, e i piccoli dei quadrupedi selvaggi, non compresi nella tabella stessa.

Il trasporto ed il commercio e la compra della selvaggina sono leciti soltanto durante il tempo in cui l'esercizio della caccia è permesso e fino a tutto il settimo giorno dalla scadenza del relativo termine; sono vietati in ogni tempo per la selvaggina presa con modi non consentiti dalla legge.

In tempo di divieto è concessa l'importazione e vendita della selvaggina da luoghi dove ne è permessa la caccia, purchè la selvaggina sia accompagnata da certificato autentico di provenienza.

Per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi o con altri mezzi, si deve provare che essa fu presa in tempo di caccia permessa, con le norme indicate dal regolamento o dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

#### Art. 9.

Non è lecito d'introdursi per cacciare nel fondo altrui, negli stagni e nei laghi di proprietà privata contro il divieto del possessore; il trasgressore sarà punito con le ammende di cui all'articolo 17 della presente legge.

Il divieto è presunto ed esente da tassa di riserva:

a) quando il terreno è chiuso con fosso, siepe od altro riparo;

b) per i terreni piantati a vigna;

c) per i terreni ove esistono vivai di qualunque specie;

d) per i terreni lavorati fino a quando sia compiuto il raccolto;

e) per i laghi, stagni e valli salse di proprietà privata adibiti alla pesca.

## Art. 10.

Il divieto di cacciare può essere espresso e costituire la riserva o bandita quando sia reso pubblico nei modi che saranno stabiliti dal regolamento e con l'osservanza delle seguenti condizioni.

Ogni proprietario deve dichiarare all'autorità governativa della provincia ove è sita la sua terra di voler fare riserva di caccia o bandita, di tutta o parte della sua proprietà, assoggettandosi al pagamento della relativa tassa di centesimi 10 per ettaro.

La riserva di caccia o bandita è legalmente costituita dopo aver adempiuto a quanto è detto nel precedente paragrafo e dopo inserzione nel foglio ufficiale per gli atti della provincia.

Lungo il perimetro della proprietà costituita in riserva di caccia o bandita il proprietario deve apporre dei pali con delle scritte dalle quali consti al pubblico il divieto d'introdursi nel fondo.

Il regolamento determinerà la distanza da palo a palo.

I Comuni aventi proprietà patrimoniali atte a rendersi riserve di caccia o bandita, possono domandare che tali siano dichiarate; sono esenti dalla tassa di riserva, e devono affittare il diritto di caccia.

Le riserve di allevamento e di ripopolamento rientrano nella disposizione di cui alle lettere a), b), c), d), e) dell'art. 9.

## Art. 11.

I cani segugi e tutti gli altri cani da caccia, durante il tempo di divieto, non possono lasciarsi vaganti nei boschi e nelle campagne.

Se avvenga che cani di qualunque specie si introducano nelle riserve regolarmente costituite, i proprietari di essi sono dichiarati in contravvenzione.

## Art. 12.

Chiunque è trovato in luogo ove sia possibile cacciare, con reti o altri istrumenti ed ordigni che possono servire a prendere uccelli o selvaggina, si presume trovarsi in esercizio di caccia.

## Art. 13.

I Reali carabinieri, le guardie di città, le guardie di finanza, forestali, campestri dello Stato, delle provincie e dei comuni, i guardiani giurati e guardacaccia privati hanno il dovere di vigilare sull'esecuzione della presente legge.

I verbali ed i rapporti di tutti questi agenti, nonchè delle guardie campestri private, fanno fede sino a prova in contrario ai sensi dell'articolo 340 del Codice di procedura penale.

I verbali degli impiegati di dazio consumo fanno fede ai sensi del detto articolo 340, quando, nell'esercizio delle loro funzioni, gl'impiegati stessi accertano le contravvenzioni previste dagli articoli 4, 9 e 10.

## Art. 14.

I trasgressori non possono essere arrestati, salvo la concorrenza di altri reati ed il disposto delle leggi generali penali.

## Art. 15.

All'oggetto di accertare le contravvenzioni agli articoli 4, 5 e 8 sono autorizzate le perquisizioni da eseguire nei termini di legge presso i pollaioli e venditori di cacciagione e gli esercenti trattorie, alberghi, osterie ed i venditori di commestibili in luoghi pubblici, botteghe, magazzini e depositi di detti venditori di commestibili, nonchè presso le persone notoriamente conosciute come dedite al braccaggio.

## Art. 16.

La cacciagione sequestrata per contravvenzione all'articolo 8, per ordine scritto del pretore o del sindaco del luogo viene posta in libertà, se è in condizione da poter vivere da sè, e in caso diverso viene data all'ospedale se esiste, o ad altro pio istituto in mancanza dell'ospedale.

L'ordine del pretore o del sindaco si unisce al verbale o alla denuncia di contravvenzione e fa prova in giudizio della specie e del numero degli animali sequestrati.

## Art. 17.

Chi esercita la caccia senza licenza è punito con ammenda dal triplo al quintuplo della tassa fissata per il permesso di cui egli dovrebbe es-



sere munito, salvo le penalità stabilite dal Codice penale.

Chiunque esercita la caccia in tempo di divieto o violi i termini stabiliti dall'art. 5 è punito con ammenda da L. 50 a L. 300.

Nella stessa ammenda incorrono i contravventori alle disposizioni degli articoli 6 7 e 8.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 sono puniti con le ammende per ciascun comma qui sotto notate:

contravventori alle disposizioni del comma *a*) da L. 20 a L. 50;

contravventori alle disposizioni dei comma *b*) e *c*) da L. 20 a L. 100;

contravventori alle disposizioni dei comma *d*), *e*), *f*) *l*) ed *m*) da L. 50 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma *g*) con L. 100 e 300 per ogni capo rispettivamente;

contravventori alle disposizioni del comma *h*) da L. 100 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma *i*) da L. 200 a L. 500;

contravventori alle disposizioni del comma *k*) da L. 100 a L. 200.

I contravventori alle disposizioni dei comma *a*), *b*), *c*), *d*) ed *e*) dell'art. 9 e dell'art. 10 sono puniti, a querela di parte, con ammende da L. 100 alle 300, salvo l'azione civile in caso di danni.

Il possessore di un fondo che si arbitri di mettere i segnali di riserva di caccia o bandita, senza avere ottemperato al disposto dell'art. 10 è punito con l'ammenda da L. 100 alle 300, oltre il pagamento del doppio della tassa che dovrebbe pagare.

Se il possessore di una riserva di caccia o bandita legalmente costituita si arbitri di cacciare o di far cacciare in tempo di divieto o con mezzi non consentiti dalla presente legge è punito col doppio dell'ammenda comminata pel reato stesso.

I proprietari solidalmente con coloro che per qualsiasi motivo hanno in custodia, sia pure momentanea, dei cani indicati all'art. 11, qualora incorrano nella contravvenzione ivi indicata, sono puniti con l'ammenda da L. 20 a L. 100.

Gli agenti chiamati a vigilare la caccia, i quali commettono infrazioni alle disposizioni della presente legge, sono puniti con la multa da 100 a 500 lire, se il reato commesso da

altri sarebbe punibile coll'ammenda non superiore a L. 300, e con la detenzione da tre a venti giorni e la multa da 100 a 1000 lire, se il reato commesso da altri sarebbe punibile con pena superiore all'ammenda di L. 300.

#### Art. 18.

Tutte le norme indicate dal Codice penale riguardanti la imputabilità sono applicabili alla presente legge.

Si considera recidivo colui che, dopo una sentenza di condanna e non oltre i cinque anni da che la pena fu scontata o la condanna fu estinta, commise altro reato di contravvenzione alla presente legge. In tal caso la pena da applicare sarà aumentata al doppio.

#### Art. 19.

Le penalità comminate dalla presente legge sono applicate indipendentemente da altri reati che possano sorgere dal medesimo contesto di azione, salve le regole prescritte dal titolo VII del libro I del Codice penale.

Le ammende per infrazioni in materia di caccia e di porto d'arma sono convertibili nell'arresto ai sensi dell'art. 24 del Codice penale.

#### Art. 20.

Ogni sentenza di condanna pronunzia la sospensione della licenza, o la inabilitazione ad ottenerla, che può estendersi da due mesi a due anni, tenuta ferma per i recidivi la regola stabilita dall'articolo 18.

Ogni sentenza pronunzia la confisca delle armi, munizioni e di qualsiasi istrumento od ordigno, nonchè della selvaggina sequestrata; ordina la immediata distruzione o vendita degli ordigni a seconda che essi sieno vietati o permessi;

ordina la vendita immediata di tutte le altre cose, secondo le norme stabilite nel regolamento.

Per la selvaggina, per la quale secondo l'articolo 16 non fosse stato provveduto al momento del sequestro, sarà provveduto con la sentenza nel medesimo modo.

## Art. 21.

Alle contravvenzioni in materia di caccia è applicato il disposto dell'articolo 101 del Codice penale, anche se la pena superi le 300 lire.

## Art. 22.

Le somme ricavate dalle pene pecuniarie e dalla vendita delle armi, munizioni, ordigni e istrumenti confiscati, sono versate nella Cassa del Ministero di agricoltura, e costituiscono un fondo speciale da ripartire per metà tra gli agenti che hanno accertate le contravvenzioni, compresi anche i carabinieri reali e gl' impiegati del dazio consumo.

Le regole per la riscossione e pagamento saranno determinate dal regolamento.

Dal detto fondo speciale, in caso di insolubilità del condannato e dei responsabili civili, e di nessun retratto dalla vendita di cose confiscate, è assegnato dal ministro di agricoltura, industria e commercio un premio in danno per ogni contravvenzione e per ogni contravventore agli agenti scopritori.

Lo stesso premio si concederà quando in caso di amnistia o d' indulto non sianvi oggetti confiscati da vendere.

La parte rimanente di questo fondo speciale sarà erogato dal ministro di agricoltura per sussidi e spese in relazione ai fini cui mira la presente legge.

## Art. 23.

Le tenute di proprietà di S. M. il Re e quelle altre ove presentemente esercitansi la caccia Reale sono riservate di diritto e non sono contemplate nelle disposizioni della presente legge.

## Art. 24.

È istituita una Commissione permanente consultiva presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio e presieduta dal direttore generale d'agricoltura.

Questa Commissione è composta di tredici membri rappresentanti delle regioni d'Italia e di due zoologi, nominati tutti per Regio decreto, e sarà udita in tutti i provvedimenti che il ministro ritenesse prendere in ordine alle disposizioni di cui è oggetto la presente legge.

## Art. 25.

Coll' andata in vigore della presente legge, sono abrogate tutte le leggi speciali, attualmente vigenti in materia di caccia e relativi regolamenti e decreti, nonchè tutte le altre leggi, regolamenti e disposizioni nella parte riguardante la caccia.

## Art. 26.

Con regolamento approvato per decreto reale sarà provveduto all'esecuzione della presente legge.

## Art. 27.

La presente legge andrà in vigore 60 giorni dopo la pubblicazione del regolamento.

*Disposizione transitoria.*

## Art. 28.

La proibizione di cui alla lett. h) dell'art. 4 andrà in vigore 18 mesi dopo la promulgazione della presente legge.

## TABELLA A.

## TASSE

ATTI SOGGETTI A TASSA	TASSE
	Lire
1. Permesso di porto di <i>fucile</i> , per uso di caccia e per difesa personale . . .	12 60
<i>La stessa tassa è dovuta per i permessi speciali per porto della rivoltella o pistola e del bastone animato.</i>	
<i>La tassa è della metà per il permesso di porto del fucile ad esclusiva difesa personale, rilasciato alle guardie particolari giurate, sia ai guardacaccia privati giurati ed approvati, sia alle altre guardie pure giurate ed approvate, addette alla custodia delle proprietà dei Comuni, di altri corpi morali e di privati.</i>	
2. Permesso di caccia col fucile alla nocetta o capanno, con richiamo o senza, per ogni capanno o simile, fisso o vagante, e palo per le quaglie (oltre la tassa pel fucile) . . . . .	25 »
3. Permesso di caccia alle allodole con la civetta e specchietto (oltre la tassa pel fucile) . . . . .	10 »
4. Permesso di caccia con spingarda, archibugio od altra arma da getto, a cavalletto o con appoggio fisso, per ogni arma . . . . .	80 »
5. Permesso di caccia con capanno o volantini ai colombacci (oltre la tassa pel fucile) . . . . .	25 »
6. Permesso di caccia con bressanelle, e per ciascuna bressanella . . . . .	50 »
7. Permesso di caccia con roccolo, e per ciascun roccolo . . . . .	80 »
8. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, solchetti fissi o vaganti agli uccelletti . . . . .	40 »
9. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, vaganti per lodole, pivieri, pavoncelle e simili, per ogni capanno o tesa . . . . .	60 »
10. Permesso di caccia con reti fisse o vaganti ai colombacci . . . . .	100 »
11. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine, senza contrappesi . .	40 »
12. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine, con contrappesi . . .	75 »
13. Permesso di caccia con richiami ai palmipedi con botte e controbotte o capanno (oltre la tassa pel fucile), per ogni botte e controbotte o capanno .	10 »
14. Permesso di caccia vagante con panie e panioni su alberi, con richiami o senza	10 »
15. Permesso di caccia con panie fisse su alberi, con capanno o senza . . . . .	24 »
16. Permesso di caccia al boschetto, per tordi e merli, con panie . . . . .	40 »
17. Permesso di caccia con falco, falchetto od altro simile uccello di rapina (per ogni animale) . . . . .	esente
18. Permesso di caccia col furetto, per ogni animale (oltre la tassa pel fucile).	esente
19. Permesso di caccia a cavallo al daino, al cervo, alla volpe e simili, per ogni cavaliere . . . . .	esente

NB. — In ciascuna di queste tasse s'intende compresa quella di bollo dovuta sui permessi.

TABELLA **B**

prevista dagli articoli 4 e 7 del disegno di legge

in sostituzione di quella della Commissione Reale.

## Uccelli:

**Aquile** (*Aquila Chrysaëtus*, *A. clanga*, *A. pomarina*  
*Nisaëtus fasciatus*, *Haliaëtus albicilla*).  
**Astore** (*Astur palumbarius*).  
**Cormorano o Marangone** (*Phalacrocorax carbo*).  
**Corvo** (*Corvus frugilegus*).  
**Falco** (*Falco peregrinus*, *Pandion Haliaëtus*).  
**Gufo, Gufo reale** (*Bubo maximus*).  
**Smerghi** (*Mergus Merganser*, *Mergus serrator*, *Mergellus albellus*).  
**Sparviere** (*Accipiter nisus*).

## Mammiferi:

**Donnola** (*Mustela vulgaris*).  
**Faina** (*Martes foina*).  
**Gatto selvatico** (*Felis catus*)  
**Lince** (*Felis linx*).  
**Lontra** (*Lutra vulgaris*).  
**Lupo** (*Canis lupus*).  
**Martora** (*Martes abietum*)  
**Orso** (*Ursus arctos*).  
**Puzzola** (*Foetorius putorius*)  
**Tasso** (*Meles taxus*).  
**Volpe** (*Vulpes alopeax*).

